



Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg
Seminar für Übersetzen und Dolmetschen

MASTERARBEIT

Una caratteristica delle locuzioni idiomatiche complesse: la tridimensionalità semantico-temporale.

*Analisi delle locuzioni idiomatiche legarsela al dito e avere la coda di
paglia e ricerca di buoni traduttori in lingua tedesca*

zur Erlangung des akademischen Grades Master of Arts

Studienfach: Übersetzungswissenschaft

Verfasser: Vincenzo Inzerillo
via Umberto Giordano 210
90144 Palermo
Matr.-Nr.: 2878460

1. Prüfer: Prof. Dr. Giovanni Rovere
2. Prüfer: Prof. Dr. Thomas Sträter

SoSe 2011

Indice

1) Introduzione	4
2) L'espressione idiomatica	6
2.1) Definizione	6
2.2) Caratteristiche	7
2.3) Classificazione	14
2.4) Uso	16
3) Metodi di ricerca e di analisi	18
4) Legarsela al dito	21
4.1) Analisi linguistica della locuzione italiana	21
4.2) Definizioni lessicografiche	22
4.3) Analisi delle attestazioni	25
4.3.1) Tridimensionalità semantico-temporale	25
4.4) Varianti ed espressioni parallele o sinonimiche	32
4.4.1) Serbare / nutrire rancore (nei confronti di qcn.)	33
4.4.2) Farla pagare (a qcn. per qcs.)	33
4.4.3) Segnarsela, scriversela	34
4.5) Analisi dei traducenti tedeschi	35
4.5.1) Es sich hinter die Ohren schreiben	35
4.5.2) Es in den falschen/verkehrten Hals kriegen / bekommen	37
4.5.3) Altre proposte	38
5) Avere la coda di paglia	39
5.1) Analisi linguistica della locuzione italiana	39
5.2) Definizioni lessicografiche	41
5.3) Origine del significato figurato	43
5.4) Analisi delle attestazioni	45
5.4.1) Tridimensionalità semantico-temporale	45
5.5) Varianti ed espressioni parallele o sinonimiche	51
5.5.1) Avere il carbone bagnato	55

5.5.2) Nascondere / avere uno scheletro nell'armadio	57
5.5.3) Avere un nervo scoperto	59
5.5.4) Stare sul chi va là, stare (sempre) sul chi vive, stare all'erta	60
5.5.5) Altre proposte	62
5.6) Analisi dei traducenti tedeschi	64
5.6.1) Ein schlechtes Gewissen haben	64
5.6.2) Butter auf dem Kopf haben	65
5.6.3) Dreck am Stecken haben	66
5.6.4) Eine Leiche im Keller haben	70
5.6.5) (vor jdm. / etw.) auf der Hut sein	71
5.6.6) Getroffene Hunde bellen	73
5.6.7) Altre proposte	75
6) Conclusioni	85
7) Bibliografia	87

1) Introduzione

Ogni lingua, e così anche la lingua italiana possiede un linguaggio figurato, ricco di espressioni che, a furia di essere ripetute sono ormai riconosciute come idiomatiche e codificate dall'uso. Espressioni, le quali hanno un senso figurato complessivo che non corrisponde alla somma dei significati dei singoli elementi costituenti. Esse non sempre trovano corrispondenze in altre lingue a causa della loro complessità pragmatica e semantica, malgrado tali modi di dire siano spesso testimonianze di tradizioni, costumi, saggezza, storia e di culture che non conoscono confini geografici come nel caso delle locuzioni che verranno analizzate nei prossimi capitoli. La difficoltà principale nella traduzione di tali locuzioni idiomatiche, una tra le forme più comuni di linguaggio figurato, sta proprio nella natura linguistica degli idiomi che sono, dunque, espressioni convenzionali, in cui il senso non può essere dedotto in base alla conoscenza del significato delle singole parole che le compongono. Classico esempio di espressione idiomatica è l'inglese *kick the bucket*, traducibile in italiano con *tirare le cuoia*, che, come si nota, non ha nulla a che vedere con il significato letterale di *kick* (calciare) né con quello di *bucket* (secchio).

Tradizionalmente, il linguaggio figurato, come metafore ed espressioni idiomatiche, è stato considerato derivante da un linguaggio letterale molto complesso e difficile, ancora radicato nella lingua di tutti i giorni, una parte molto importante della lingua parlata anche se spesso trascurata. Il più delle volte, infatti, tali espressioni vengono utilizzate dai parlanti senza che questi si rendano conto, non solo di averle usate, ma anche del loro significato e della loro origine. Un'origine che spesso, però, fa capo ad eventi storici o riferimenti culturali propri di un solo popolo, rendendo, così, la conoscenza di simili espressioni importante per lo studio di una lingua e soprattutto per comprendere non solo la cultura e la *Weltanschauung* dei parlanti di una lingua ma anche la storia che li unisce. Proprio per la difficoltà nel trovar loro un equivalente nelle altre lingue e per il ruolo che recitano, nell'ombra, in ogni lingua ed in ogni cultura, le espressioni idiomatiche, negli ultimi cinquant'anni, sono state oggetto di numerosi studi da parte dei linguisti.

Si vedrà nei prossimi capitoli introduttivi che la categoria dei fraseologismi è molto variegata e complessa, dando vita così a un gran numero di variabili che possono

determinare l'appartenza di una frase alla famiglia delle espressioni idiomatiche. In linea di massima, la presenza di ognuna di queste caratteristiche in un enunciato non è sinonimo di espressione idiomatica. Di contro, però, è anche vero che una locuzione idiomatica, per essere definita tale, non deve presentare per forza tutte queste caratteristiche, ma solo, oltre al principio di non-composizionalità, alcune che ne determineranno il loro peso specifico a livello sintattico, semantico, idiomatico, espressivo e dell'uso.

Questo lavoro si articolerà in 3 punti, suddivisi nei prossimi 6 capitoli:

- per prima cosa si cercherà di fornire una buona base teorica (definizione, caratteristiche, classificazione e uso delle espressioni idiomatiche) utile a poter affrontare la fase successiva;
- la seconda parte conterrà le due fasi, attorno alle quali ruota questo lavoro:
 - a) l'analisi delle espressioni idiomatiche italiane scelte come esempio di locuzioni complesse;
 - b) la ricerca di una buona traduzione in lingua tedesca delle locuzioni analizzate, vagliando le diverse ipotesi proposte dai vocabolari bilingue e dai madrelingua tedeschi. In questa fase sarà fondamentale il supporto fornito dalle definizioni lessicografiche (ottenute consultando vocabolari idiomatici e "canonici" italiani e tedeschi), le quali verranno confermate o smentite da attestazioni dell'uso nella carta stampata delle espressioni analizzate (ottenute tramite i corpora elettronici);
- seguirà, quindi, un capitolo conclusivo dove si tireranno le somme delle ricerche e si esporranno le ragioni delle scelte fatte.

Adesso, però, la domanda è d'obbligo: che cos'è un'espressione idiomatica?

2) L'espressione idiomatica

2.1) Definizione

Una possibile parafrasi di idioma o locuzione idiomatica potrebbe essere: un'espressione che si caratterizza per un comportamento sintattico singolare, non permette una traduzione letterale e il cui significato non è la somma dei significati delle parole che la compongono (Burger, Buhofer, Sialm 1982:30). Ciò nonostante a tale categoria non appartengono, però, né i proverbi, né i modi di dire, né le metafore, né tanto meno espressioni radicatesi nella lingua perché citazioni familiari alla maggior parte dei parlanti. La stessa famiglia linguistica a cui appartengono le locuzioni idiomatiche è, però, molto disomogenea: alcune sono, infatti, sintatticamente ineccepibili (*non cavare un ragno dal buco*), altre, invece, si ribellano alle norme grammaticali (*essere in scimmia*), alcune semanticamente trasparenti (*rimandare alle calende greche*), altre ancora, di contro, opache (*fare una lavata di capo*), senza contare che alcune sono verbali ed altre nominali.

È difficile, dunque, definire cos'è un'espressione idiomatica per due ragioni:

- perché è poco chiaro quali siano le caratteristiche che la distinguono dalle altre espressioni fisse presenti nella stessa lingua;
- perché, avendo ognuna delle caratteristiche proprie che le differenziano dalle altre, non formano una classe omogenea.

Nel corso degli ultimi anni sono stati condotti numerosi studi sull'argomento che però non hanno portato ad una definizione di idioma accettata da tutti i membri della comunità linguistica. Gli autori di tali opere concordano sostanzialmente nell'attribuire tali locuzioni al gruppo delle espressioni fisse all'interno di una lingua. Questo gruppo comprende anche classi che non appartengono al linguaggio figurato come toponimi, nomi propri, titoli e citazioni o che si sono cristallizzate nella lingua come i proverbi.

Casadei, per esempio, propone la seguente definizione di *locuzione idiomatica*: espressione polirematica, fissa e convenzionale, presente in una lingua, che abbina un significato fisso (poco o per nulla modificabile) a un significato che non può essere ritenuto funzione compositiva dei significati che i suoi elementi hanno quando non

fanno parte di essa (Casadei, Fiorentino, Samek-Lodovici 1995:28). Mentre, infatti, il significato letterale, o appunto compositivo, è ricavato dai significati dei componenti dell'espressione e così facilmente traducibile in un'altra lingua, una locuzione idiomatica è, invece, solitamente intraducibile letteralmente in altre lingue, se non col ricorso a espressioni idiomatiche della lingua in cui si traduce, con significati affini alle espressioni idiomatiche della lingua da cui si traduce. Può sembrare semplice, ma per applicare tale definizione, il parlante deve già essere in grado di distinguere le espressioni idiomatiche da quelle non idiomatiche. Esse non vanno dunque confuse con i proverbi anche se molte espressioni idiomatiche possono essere di origine proverbiale. Quest'ultime sono appunto delle formule idiomatiche di uso discorsivo, spesso piuttosto flessibili, mentre i proverbi sono caratterizzati da un'alta fissità lessico-grammaticale.

Se ci fermassimo alla definizione di Casadei sopra citata, si potrebbe però pensare che alla classe delle locuzioni idiomatiche appartengano anche altri tipi di frasi fisse, modi di dire, luoghi comuni, detti e giri di parole, contrastando con quanto affermato all'inizio di questo paragrafo. Si rende, così, necessario descrivere le caratteristiche comuni a tale classe per comprendere quando si possa definire un'espressione idiomatica.

2.2) Caratteristiche

Le espressioni idiomatiche non costituiscono una classe omogenea all'interno del parlare figurato di una lingua: tra di esse sono, infatti, presenti locuzioni che si differenziano tra loro per origine e caratteristiche uniche, sintattiche, semantiche e pragmatiche; tuttavia esse, nonostante queste differenze, mostrano anche alcuni aspetti comuni, sia semantici (presentando spesso anomalie), sia per quanto riguarda eventuali irregolarità o restrizioni del comportamento lessico-grammaticale.

Dato che esse si caratterizzano specialmente per irregolarità e trasgressioni rispetto alle comuni regole linguistiche, per lungo tempo le locuzioni idiomatiche sono state considerate realtà anomale, tanto da non meritare studi approfonditi in quanto mere eccezioni alle regole.

D'altro canto, però, esse sono parte integrante della lingua sia scritta che orale, tanto importante da non essere più ignorata dagli studi linguistici.

Così come non esistono definizioni precise per descrivere cosa sia un'espressione idiomatica, allo stesso modo difficile è trovare un compendio completo delle caratteristiche che determinano l'appartenenza di una locuzione a tale fenomeno linguistico. Finora non vi è accordo all'interno della comunità linguistica riguardo alla definizione di termini precisi che consentano di stabilire con certezza quando un'enunciato possa assurgere a locuzione idiomatica. Nei maggiori studi a proposito vi sono profonde differenze riguardo al numero e alla scelta di tali caratteristiche. Per tale motivo in questo paragrafo verrà proposto un compendio delle caratteristiche descritte in diverse opere consultate (Burger 1998; Casadei, Fiorentino, Samek-Lodovici 1995; Langlotz; 2006; Vietri 1985; Vietri 1990; Fraser 1970).

Piano pragmatico

- **Lessicalizzazione, riproducibilità, familiarità e convenzionalità**¹: i fraseologismi, ripetuti e riutilizzati comunemente dai parlanti di una lingua, sono entrati a far parte del processo della lessicalizzazione, assurgendo al rango di lessema. Essi sono anche convenzionali, mostrando come tra un'espressione e il senso attribuitole nella propria cultura di appartenenza sussista una stretta correlazione e come si possa comprendere questo tipo di locuzioni anche in assenza di altre informazioni e non soffermandosi sul significato letterale delle singole parole. Quando tali locuzioni vengono memorizzate e utilizzate dai parlanti esse possono dirsi familiari e riproducibili.
- **Informalità e affettività**: di solito le frasi idiomatiche sono utilizzate per descrivere una situazione ricorrente comune a tutti i parlanti per mezzo di immagini che richiamano una serie di circostanze familiari, o oggetti e relazioni concrete. Come anche le espressioni proverbiali, quelle idiomatiche sono di solito associate al registro familiare o relativamente informale nonché al linguaggio popolare e alla cultura orale. Generalmente le espressioni idiomatiche esprimono una valutazione o un atteggiamento affettivo nei confronti delle cose che indicano. Normalmente una lingua non ricorre ad esse per descrivere situazioni che vengono considerate neutre.

¹ Langlotz parla di *Institutionalisation* (Langlotz; 2006:3).

Piano sintattico

- **Polilessicalità e complessità dell'espressione²**: come si può notare le espressioni idiomatiche sono composte da almeno due se non più componenti lessicali. Questo chiaramente non basta ad escludere il gruppo costituito dai proverbi dalla classe delle espressioni idiomatiche proprie, nonostante un approccio linguistico sostenga la loro appartenenza a tale classe (Langlotz 2006:5).
- **Grado di congelamento sintattico o fissità / flessibilità lessico-grammaticale** (Langlotz 2006:3; Burger 1998:16-31; Casadei, Fiorentino, Samek-Lodovici 1995:1-3): nelle locuzioni idiomatiche si può notare, di norma, una certa stabilità semantico-sintattica in quanto non sempre è accettabile sostituire i vari elementi lessicali, che compongono la locuzione, con altri, anche se sinonimici. Tale composizione piuttosto fissa di parole, che determina la stabilità di sequenza, è infatti in stretta correlazione con il significato figurato di una locuzione: la semplice modifica, diversa dislocazione o omissione di uno tra tali costituenti lessicali può inficiare la comprensione dell'enunciato stesso (Vietri 1990:139).

Il grado di congelamento lessico-grammaticale permette di separare gli enunciati che possono dirsi idiomatici da quelli che sicuramente non lo sono. Esso indica, infatti, il livello di trasformazioni sintattiche che le espressioni idiomatiche possono subire, continuando a conservare il significato figurato e condiziona flessibilità e struttura sintattica degli elementi presenti in un'espressione.

Il fenomeno della flessibilità sintattica degli idiomi è stato inizialmente ignorato dalla comunità linguistica. Si sosteneva infatti che le singole parole non contribuissero al significato generale delle espressioni idiomatiche, che, difatti, venivano intese come un *unicum*. Successivamente, tale corrente di pensiero non ha trovato più riscontro e la flessibilità sintattica è stata ritenuta una caratteristica distintiva delle espressioni idiomatiche.

Normalmente le espressioni idiomatiche sfruttano un numero minore di costruzioni sintattiche rispetto agli altri tipi di enunciati. Anche in questo caso il fenomeno è disomogeneo: alcune espressioni idiomatiche possono presentare diverse varianti

² Si è scelto, in questa sede, di unire le caratteristiche della *Polylexikalität* proposta da Burger (Burger 1998:15) e della *Compositness* proposta da Langlotz (Langlotz 2006:3).

sintattiche, mentre altre vengono espresse mediante un'unica forma standardizzata nell'uso.

La maggioranza delle locuzioni idiomatiche presenta una struttura semi-fissa, che si caratterizza per elementi che non possono essere trasformati senza che la locuzione perda il suo significato idiomatico o forza espressiva, ed altri piuttosto flessibili (solitamente il verbo) che possono subire una vasta gamma di trasformazioni (numero, tempo, modo, dislocazioni).

Le varie locuzioni idiomatiche presentano gradi di stabilità o fissità di diversa natura. Un alto grado di stabilità si ha nel caso siano presenti irregolarità morfosintattiche o restrizioni sia morfosintattiche che semantico-lessicali.

Tali restrizioni morfosintattiche che limitano la flessibilità delle espressioni idiomatiche non sono uguali per tutte (Casadei, Fiorentino, Samek-Lodovici 1995:14-26), così alcuni fraseologismi possono venire modificati senza che il loro significato idiomatico venga alterato. Tra queste modifiche si annoverano anche quelle più logiche per la costruzione della frase, come la variazione del modo e del tempo verbale (rispetto alla forma infinitiva riportata nei dizionari), così come le alternative lessicali. Se consideriamo, poi, solo le locuzioni idiomatiche verbali, soluzioni poco praticabili sono offerte dall'inserimento di pronomi, sostantivi o avverbi all'interno del costrutto (Casadei, Fiorentino, Samek-Lodovici 1995:17). Di contro, piuttosto rilevanti sono la relativizzazione, le dislocazioni e la passivizzazione. Tali modifiche possono essere però praticate soltanto nel caso la locuzione presenti un'alta penetrabilità semantica (Casadei, Fiorentino, Samek-Lodovici 1995:21-25). Più in generale tali variazioni possono riguardare l'aspetto grammaticale e quello lessicale, nonché la successione delle parole e la scelta tra variante breve e lunga dell'espressione.

La Casadei distingue la fissità pragmatica da quella mentale: con quest'ultima si intendono tutti quei modi di dire comunemente usati da quasi tutti i parlanti di una lingua, con la prima, invece, le formule di routine utilizzate nella vita quotidiana (p. es. *buon giorno!*).

Per quanto riguarda la fissità sintattica la Casadei ne distingue, inoltre, diversi tipi (Casadei 1995:342): fissità dell'ordine degli elementi, fissità delle categorie grammaticali e fissità relativa all'impossibilità di sostituire, inserire o sopprimere un componente della locuzione.

La Vietri, invece, con la sua classificazione elenca quali variazioni possono essere apportate alle espressioni idiomatiche e quali no (Vietri 1990:14-32). La sostituzione del nome o del verbo con un sinonimo non è praticabile senza perdere il significato figurato; il determinante non può venire trasformato; un modificatore, sia esso aggettivo, complemento nominale o frase relativa, non può essere inserito. È invece comunemente accettata la modifica del tempo e del modo del verbo, così come l'inserimento degli avverbi di tempo e le inserzioni tra il verbo ed il nome. La passivizzazione non è di norma concessa così come la relativizzazione e la pronominalizzazione mentre, la dislocazione e l'estrazione sono possibili solo in certi casi.

Non tutte le espressioni idiomatiche hanno lo stesso grado di congelamento sintattico e presentano le stesse variazioni. Le modifiche che possono essere apportate a una locuzione non devono per forza essere permesse in un'altra. Fraser (Fraser 1970: 22-42) propone, così, una classificazione in base alla capacità delle locuzioni idiomatiche di venire alterate sintatticamente, articolando il grado di congelamento sintattico in 6 punti. Ognuno di questi racchiude le modifiche sintattiche ammissibili senza che si comprometta il significato idiomatico delle varie locuzioni.

Si noti, inoltre, come la dicotomia fissità / flessibilità sia possibile grazie all'indipendenza dell'aspetto sintattico da quello semantico in modo da distinguere espressioni libere e fisse senza che vi sia bisogno di considerare la loro non-composizionalità. (Casadei 1995:343).

Piano semantico

- **Non-composizionalità** (Langlotz; 2006:3): tale principio è strettamente legato alla dicotomia opacità / trasparenza semantica determinando il grado di penetrazione dell'idioma preso in esame. Il significato delle espressioni idiomatiche che posseggono tale caratteristica non è distribuito tra le parti che le compongono, come accade, ad esempio, con le locuzioni che verranno presentate nei prossimi capitoli, le quali solo nel loro insieme determinano il proprio significato.

Tanto più un idioma è decomponibile (cioè quando le sue parti apportano un contributo al significato globale dell'espressione) tanto più sarà probabile che esso sia sintatticamente flessibile. Quanto più è possibile penetrare una locuzione, tanto più si

potrà scomporla e riformularla in modo funzionale al discorso. Ciò sarà possibile nel caso il significato sia compositivo.

La caratteristica della non-compositività viene spesso ritenuta indispensabile per la definizione di locuzione idiomatica. Il significato di quest'ultima, non si può desumere, così, dai significati dei suoi costituenti.

Una locuzione può, infatti, avere due tipi di significato: letterale e idiomatico.

Un enunciato che presenti una distanza rilevante tra significato letterale e significato idiomatico risulterà piuttosto opaco, mentre al contrario sarà trasparente, cioè facilmente comprensibile. Spesso, dunque, ci si potrà trovare di fronte a espressioni ambigue (es. avere la bocca ancora sporca di latte) altre invece avranno solo un significato figurato (es. restare di sasso). La presenza dell'ambiguità tra un significato letterale e uno idiomatico non è, dunque, caratteristica distintiva di un fraseologismo.

- **Trasparenza / opacità semantica:** essa consiste nel grado di facilità / difficoltà con cui il significato idiomatico può essere ricavato grazie all'immagine evocata. Alla base di un'espressione idiomatica può infatti esserci una metafora che permetta di dedurre il senso e l'espressione può essere così definita *trasparente o semi-trasparente*. Nel caso l'espressione non evochi alcuna immagine che permetta di risalire al significato figurato o nel caso vi sia semplicemente una sensibile ambiguità tra significato letterale e idiomatico, essa viene definita *opaca*. Le espressioni opache hanno anch'esse alla base una motivazione, che può essere storica o culturale e che in molti casi è andata perduta, ma che, a ogni modo, non può essere direttamente percepita dai parlanti. Le espressioni prese in esame in questo lavoro appartengono a quest'ultimo gruppo, poichè caratterizzate da due piani di significato, uno letterale e l'altro idiomatico: nelle locuzioni idiomatiche, la relazione tra il significato letterale ed idiomatico potrebbe essere totalmente opaco nel caso in cui essa non evochi alcuna immagine che leghi i due piani semantici. Inoltre, come dimostra il nostro esempio, nella comprensione delle espressioni idiomatiche entrano in gioco fattori non linguistici.
- **Senso figurato e idiomaticità** (Burger 1998:31 e ss.): generalmente le espressioni idiomatiche implicano metafore, metonimie, iperboli o altre figure retoriche. Sebbene i parlanti non sempre siano in grado di percepirne l'origine precisa, di solito essi si rendono conto, almeno, che è implicata una qualche immagine, così da poter attribuire all'espressione idiomatica un senso letterale per provare a risalire al

significato idiomatico. L'idiomaticità è indice della distanza tra significato figurato e letterale offerto da una stessa espressione. Burger (Burger 1998:67) spiega che la cosiddetta *Motivierbarkeit* (motivazione) è opposta al concetto di idiomaticità semantica: se una espressione è motivata avrà un basso grado di idiomaticità e viceversa. Esistono tre tipi di espressioni più o meno motivate, alle quali corrispondono tre livelli di idiomaticità:

1) le espressioni motivate, il cui significato globale si può ancora comprendere dai significati letterali dei propri costituenti. Queste sono espressioni non idiomatiche, ma piuttosto collocazioni poiché gli elementi che la costituiscono non presentano un significato figurato. Non solo i fraseologismi non idiomatici fanno parte di questa categoria ma anche gli idiomi metaforici.

2) le espressioni parzialmente motivate, il cui significato globale si deduce solo grazie ai significati letterali soltanto di alcuni costituenti. Queste sono espressioni solo in parte idiomatiche poiché non tutti gli elementi che la costituiscono presentano un significato figurato.

3) le espressioni non motivate, il cui significato globale non è deducibile dai significati letterali dei propri costituenti. Queste espressioni presentano un alto grado di idiomaticità e sono comprensibili solo grazie ad altre conoscenze linguistiche e extralinguistiche.

Oltre alla proprietà della convenzionalità, è importante specificare che nessuna delle altre proprietà è per forza applicabile a tutte le espressioni idiomatiche. Alcune, infatti, non implicano alcun senso figurato e inoltre non tutte le espressioni idiomatiche possiedono un significato letterale che fa riferimento a oggetti e relazioni concrete, molte infatti non accolgono restrizioni e alcune hanno perfino un sapore decisamente letterario. Inoltre quando si presenta un'espressione fissa, alla quale manca una delle proprietà inerenti descritte sopra, le persone fanno fatica a definirla *espressione idiomatica*.

Questo ha rappresentato un problema non da poco: poiché le espressioni idiomatiche non sono un genere spontaneo dal punto di vista linguistico, molti linguisti hanno avuto la tendenza a ipergrammaticalizzarne i fenomeni, e le persone sono state costrette a ricorrere non solo alle proprietà semantiche delle espressioni idiomatiche, ma anche ai

processi figurativi alla base di queste ultime e alle funzioni discorsive che esse soddisfano abitualmente.

2.3) Classificazione

Poiché i fraseologismi rappresentano un gruppo molto vario e composito e non appare semplice classificarli, utile a fare chiarezza sull'argomento può risultare la classificazione proposta da Burger (Burger 1998: 33 ss.) che ne elenca una serie di tipi diversi, i quali si differenziano tra loro per caratteristiche formali e semantiche e non solo per la loro natura nominale, aggettivale, verbale e avverbiale, o in base al tipo di metafora che si cela dietro (Casadei 1996:74-75).

Tra i tipi di fraseologismi elencati da Burger si distinguono:

- 1) fraseologismi in senso generale come *etwas auf die lange Bank schieben*: le cui caratteristiche principali sono un buon livello di espressività e un senso figurato;
- 2) fraseologismi referenziali: che indicano oggetti (*das Schwarze Brett*) o fanno riferimento (*Morgenstund hat Gold im Mund*) a oggetti e processi o a fatti appartenenti alla realtà;
- 3) fraseologismi strutturali come *in Bezug auf*: la cui unica funzione è quella di creare relazioni grammaticali;
- 4) fraseologismi comunicativi o formule di routine come *guten Morgen!*: essi, in base al variare della situazione comunicativa e del vettore del discorso orale o scritto, introducono, concludono e strutturano la comunicazione;
- 5) nessi fraseologici come *der kalte Krieg*, *sich die Zähne putzen*: nei quali è il primo elemento a dare un senso idiomatico particolare al componente di base;
- 6) fraseologismi strutturati su modelli fissi come *von Dorf zu Dorf* (modello: von X zu X): essi si caratterizzano per la fedeltà ad un modello sintattico, che dona loro un ritmo particolare, mentre sul piano semantico giocano con parallelismi e antitesi per facilitarne la memorizzazione. A tal fine subentrano spesso anche rime e allitterazioni;
- 7) termini fraseologici come in economia *eine Dividende ausschütten*: espressioni che sono ben radicate all'interno di un settore, nel quale non risulteranno mai ambigue;

- 8) serie verbali obbligate come *zur Durchführung gelangen*: che ripetute per secoli e radicatesi nella lingua sono giudicate, oggi, come facenti parte della lingua elevata;
- 9) formule geminate come *klipp und klar*: da segnalare è l'espressività della struttura binominale (spesso antitetica) dell'espressione. Essa dà vita a una figura retorica che, attraverso suoni simile, infonde un ritmo particolare all'espressione. Lo stesso fenomeno, se posto alla fine del verso, si chiama invece rima o assonanza;
- 10) fraseologismi comparativi quali *dumm wie Bohnenstroh* e *saufen wie ein Loch*: descrivono per mezzo di un'iperbole e una comparazione una qualità o un'attività. A tale categoria appartengono, per esempio, molti modi di dire che hanno a che fare con gli animali, la cui origine è da ricercarsi in immagini radicate nella tradizione e nelle credenze popolari;
- 11) citazioni quali *Sein oder Nichtsein, das ist hier die Frage*;
- 12) fraseologismi d'autore: sono quelle espressioni polisemiche, che all'interno di un testo acquistano un significato figurato a loro non comune;
- 13) nomi propri come *das Rote Kreuz, der Ferne Osten*: appartengono a tale categoria per esempio anche i nomi delle istituzioni, i toponimi e termini specifici dei più svariati settori;
- 14) fraseologismi fissi come *da liegt der Hase im Pfeffer*: non ci si lasci ingannare dalla loro apparente autonomia sintattica, essi assumono un significato specifico solo se facenti parte di un discorso;
- 15) proverbi quali *Lügen hat kurze Beine*: essi contengono un chiaro messaggio morale o didattico e affondano le loro radici nella tradizione popolare;
- 16) collocazioni come *sich die Zähne putzen; in der Sonne sitzen*: a tale gruppo appartengono tutti quei sintagmi lessicali fissi o semi-fissi, solitamente poco o per nulla idiomatici;
- 17) clichè come *Schritt in die richtige Richtung*: idiomi metaforici utilizzati con frequenza in un settore (in tedesco spesso parole composte che recano immagini metaforiche).

2.4) Uso

Le locuzioni idiomatiche danno colore alla lingua poiché, come esponenti del linguaggio figurato, utilizzano metafore e immagini che colpiscono la fantasia dell'ascoltatore. Esse, in questo modo, possono essere utili per sdrammatizzare, divertire o infondere una particolare carica espressiva all'enunciato. Come già detto, tali locuzioni hanno radici profonde, siano esse storiche o letterarie, e solo scavando dietro al loro uso standardizzato ci si può addentrare nella conoscenza di una lingua, comprendendo meglio le tradizioni, la storia e la cultura di un popolo. Queste, infatti, appartengono alla lingua di tutti i giorni e il più delle volte vengono utilizzate senza che ci si renda conto della loro origine e del loro significato. Chiaro è, quindi, come esse costituiscano una componente indispensabile del patrimonio linguistico di ogni parlante: sia il linguaggio formale sia quello informale, infatti, sono ricchi di tali espressioni.

Scopo di chi usa le espressioni idiomatiche è arricchire e caratterizzare il discorso per fini ludici, per distinguersi dagli altri, per esprimere qualcosa che altre parole non riescono ad esprimere con la stessa carica emozionale. Si noti come non esista dialogo o situazione comunicativa in cui non si ricorra a simili espedienti del linguaggio figurato. Inoltre, la loro natura particolarmente espressiva, frutto per lo più dell'immagine che ne veicola il significato, le rende particolarmente presenti in testi e strategie comunicative che puntino sull'efficacia e l'intensità del messaggio e che storicamente fanno grande uso di un linguaggio figurato per fini espressivi suscitando in tal modo nel lettore o nell'ascoltatore una variegata gamma di reazioni: stupore, divertimento, complicità o approvazione.

Un gran numero di espressioni fraseologiche di tal genere si ritrova, dunque:

- nel linguaggio giornalistico

Il sensazionalismo dei quotidiani italiani è cosa ben nota. Pur non ricorrendo così spesso come la stampa d'oltremontana a giochi di parole (anche di basso registro) nei titoli, il linguaggio ad effetto e la tendenza a mettere in scena la notizia sono all'ordine del giorno nella carta stampata della penisola. Il linguaggio figurato risulta, così, essere

per i giornalisti come un vero e proprio pozzo senza fondo dove poter attingere per soddisfare l'esigenza di espressività, comprensibilità e complicità col lettore fondamentale nella stesura di un articolo. I fraseologismi si prestano, infatti, a particolari alterazioni della loro sequenza sintattico-lessicale, di norma fissa, per creare espressioni ambigue grazie alla dicotomia tra significato idiomatico (non compositivo) e letterale (compositivo) o formulando espressioni analoghe ma di senso diverso a quelle standardizzate nella lingua.

- nel linguaggio della politica

Anche il linguaggio della politica ha fini simili a quello giornalistico, specialmente per quanto riguarda l'aspetto di complicità con l'ascoltatore: usando espressioni già cristallizzate nell'uso quotidiano e semplicemente recuperate a scopo rassicurante, l'uomo politico riesce a mostrarsi padrone di un linguaggio forbito ma allo stesso tempo comprensibile da tutti. Così si riesce ad avvicinare l'elettore ai concetti espressi tramite il richiamo metaforico a situazioni della sua vita quotidiana o ad altri campi a lui più familiari. Il discorso traslato, di norma facile da decifrare, si conferma così arma dei più abili oratori, che puntano a catturare l'attenzione del pubblico per guadagnarne il favore. È la stampa stessa, però, a determinare la fortuna di tali espedienti retorici (siano essi neologismi o espressioni idiomatiche particolarmente pregnanti), che vengono riutilizzati sulla carta stampata e si sedimentano, così, lentamente nel linguaggio di tutti i giorni.

- nel linguaggio umoristico

Spesso all'origine di un espediente umoristico è presente una locuzione idiomatica, che offre la possibilità di giocare sull'equivoco fra significato letterale e significato traslato, restituendo concretezza all'espressione, magari ormai cristallizzata e usata solo metaforicamente. Inutile dire che tali espedienti umoristici vengono spesso e volentieri utilizzati dalla carta stampata per stuzzicare i lettori (addirittura abusati nel caso della stampa scandalistica specialmente inglese).

3) Metodi di ricerca e di analisi

Riassunte le conoscenze imprescindibili necessarie per accostarsi al tema è necessaria un'attenta analisi preliminare atta a scegliere la locuzione idiomatica "giusta", degna della nostra attenzione e di un'attenta traduzione nella lingua di arrivo.

Per questo lavoro sono state scelte due locuzioni idiomatiche che presentassero caratteristiche particolari, tipiche delle locuzioni complesse, rendendo così interessante e piuttosto difficile la ricerca di un buon traduttore in lingua tedesca. Date per assodate le caratteristiche di familiarità e convenzionalità, presenti in tutte le locuzioni idiomatiche d'uso comune, bisogna, però, considerare che il traduttore non deve offrire solamente una buona resa semantica, ma deve rispettare, per quanto possibile, anche il grado di pragmaticità che la locuzione possiede nella lingua A. Questi sono però problemi comuni alla maggior parte delle ricerche corrispondenti in una lingua B per locuzioni idiomatiche di una lingua A. In questo lavoro si vogliono, invece, presentare le difficoltà arrecate da un'espressione idiomatica complessa nella ricerca di un buon traduttore. Oltre a presentare i problemi di traduzione già sopra elencati, gli idiomi complessi si caratterizzano anche per una spiccata polisemia (non riducibile solo a senso letterale e senso idiomatico), che può portare a diverse interpretazioni in contesti differenti, una grande varietà di forme sinonimiche, varianti e forme parallele che può rendere difficile la ricerca di attestazioni lessicografiche e giornalistiche, nonché la caratteristica che in questo lavoro verrà definita "tridimensionalità semantico-temporale". Anche una sola di queste caratteristiche, come già accennato paragrafo 2.2, basta, in combinazione, con altre più comuni, a dar vita a una locuzione idiomatica complessa.

Nei capitoli successivi verranno analizzate, dunque, due locuzioni idiomatiche che si caratterizzano, appunto, per questa tridimensionalità, creando problemi di traduzione proprio a causa della loro semantica tripartita, composta da presupposti e implicazioni, non facilmente ritrovabili nei traduttori proposti dai dizionari. A tali espressioni, infatti, anche a detta dai parlanti tedeschi consultati, non era stata data una buona traduzione nei dizionari bilingue.

Scelti i fraseologismi che più hanno stuzzicato la nostra curiosità, il primo passo verso la ricerca di una traduzione soddisfacente è stato fatto tramite una ricerca sui dizionari,

idiomatici e non, e su repertori di modi di dire alla ricerca di parafrasi che, esplorando ogni aspetto delle locuzioni, svelassero nuovi aspetti delle stesse e cooperassero per darne una spiegazione completa e precisa delle loro valenze semantiche e pragmatiche. La definizione lessicografica, importantissima per chiarire il significato di una parola o un'espressione, descrive il termine avvalendosi di altri termini, sinonimi o parafrasi. Essa si trova soprattutto nei dizionari di lingua generale e nelle enciclopedie con il fine di distinguere i vari sensi delle parole ad esse associati e di esplicitare il senso delle parole. La classificazione concettuale non è universale, bensì può essere soggetta a più aspetti del significato che consentono di descrivere un oggetto sfruttando più metadati. L'entrata di un dizionario è di per sé ambigua poiché tratta un termine della lingua, analizzabile secondo procedure linguistiche, che al contempo è un fatto di cultura e che rinvia a sua volta ad un'analisi antropologica e scientifica. Uno stesso segno grafico, infatti, si riferisce ad una parola o ad una cosa e ciò rende un'indagine sulla definizione sia un'analisi semantica (riassunto del contenuto di una parola) sia un'analisi semiologica (descrizione dell'oggetto al quale la parola rinvia).

Nei dizionari, solitamente, la definizione lessicografica si articola in parafrasi e perifrasi: la parafrasi è infatti un enunciato esplicativo atto a riformulare il contenuto di un testo, la perifrasi si applica meglio ad una parola, nel caso specifico, la parola che costituisce l'entrata. Inoltre la parafrasi può essere più flessibile ed articolata per quanto concerne il contenuto, mentre la perifrasi costituisce semplicemente un'altra denominazione.

Le nostre scelte si sono così mostrate come una locuzioni idiomatiche complesse che, sebbene non particolarmente difficile da parafrasare, hanno offerto lunghe esplicazioni del proprio significato nei dizionari consultati e persino origini storico-letteraria interessanti.

A confermare i risultati della ricerca lessicografica è stata la successiva fase della raccolta delle attestazioni delle locuzioni, delle loro varianti e delle loro eventuali espressioni sinonimiche nella lingua parlata e scritta degli ultimi anni grazie ai corpora elettronici offertici dalla rete ed in particolare a *LexisNexis*. Ne è seguita quindi un'analisi nata dal confronto tra attestazioni e parafrasi offerte dai dizionario, dalla quale, per fortuna, non è stata generata una nuova parafrasi ancora più complessa.

La ricerca delle attestazioni nella lingua, scritta e parlata, è una fase importantissima nell'analisi di una locuzione idiomatica di una lingua A finalizzata a reperire tutti gli elementi necessari per una sua buona traduzione in una lingua B. Essa permette, infatti, di stabilire la frequenza d'uso, il registro, le eventuali varianti o espressioni sinonimiche e la verifica delle caratteristiche della stessa locuzione già descritte (o dimenticate) dai vocabolari monolingue precedentemente presi in esame. Nel nostro caso, per esempio, anche una sola rapida occhiata alle varie attestazioni giornalistiche raccolte può mostrare come le locuzioni oggetto di questo lavoro appartengano a un registro colloquiale e tutt'altro che tecnico. L'accostamento di un registro così colloquiale ad articoli che trattano argomenti politici non deve meravigliare: tali locuzioni, infatti, in quanto di uso comune e diffusissime nel parlato, sono molto familiari allo stile "frizzante" di molti giornalisti che trattano la res publica. Non tutta la stampa, però, presenta lo stesso stile: appare certo poco probabile che un quotidiano "serio" come, per esempio, *Il Sole 24 Ore* giochi con tali cadute di registro per accattivarsi il lettore, risultando, di conseguenza, poco tecnico e quindi poco credibile. Per quanto riguarda gli articoli di cronaca, invece, si può immaginare l'uso di tali espressioni (dipende dallo stile del giornalista e/o del giornale) ma solitamente si preferiscono collocazioni ben radicate nel genere e di forte impatto: nel caso della locuzione idiomatica *legarsela al dito*, infatti, si potrà spesso leggere sui giornali, piuttosto, di un "regolamento di conti" per intendere un'offesa sfociata in vendetta o di semplici minacce nel caso la vendetta non sia stata ancora portata a termine.

L'ultima fase riporta, infine, alcune proposte si traducenti offerte dai dizionari bilingue, onestamente poveri di fantasia, le cui parafrasi nei monolingue tedeschi non combaciavano con il lavoro svolto sino a quel punto, costringendoci a fare altre proposte che potessero costituire un equivalente sia dal punto di vista semantico che pragmatico.

Alla fine sono state scelte traduzioni piuttosto banali, per nulla idiomatiche e forse poco espressive che, però, anche secondo i madrelingua tedeschi consultati coprono il senso ed il registro della parafrasi della locuzione italiana.

4) Legarsela al dito

4.1) Analisi linguistica della locuzione italiana

La prima locuzione idiomatica oggetto di questo lavoro, *legarsela al dito*, presenta le seguenti caratteristiche:

- un aspetto del verbo puntuale;
- una tridimensionalità semantico-temporale caratterizzata, diversamente da molte altre locuzioni idiomatiche anche complesse, da un presupposto avvenuto prima del momento del fatto e da implicazioni, più o meno esplicite, che ad esso seguiranno;
- una trasparenza semantica semi-opaca: essa infatti, nonostante la propria origine storico-letteraria radicata da secoli nella tradizione di diverse culture, non evoca completamente un'immagine che possa suggerirne il significato ma ciò non esclude che individui dotati di particolare intuito non ne possano dedurre il suo valore semantico intrinseco. Il suo significato fraseologico è dunque in qualche modo legato al suo significato idiomatico, che la caratterizza come appartenente alla famiglia del linguaggio figurato della lingua italiana;
- un registro informale e non tecnico, caratteristica comune a quasi tutte le espressioni idiomatiche, così come la peculiarità di descrivere un avvenimento purtroppo comune a tutti gli uomini sin dall'antichità: la presa di coscienza di un torto subito ed i sentimenti che essa provoca nella parte lesa;
- una struttura sintattica semi-fissa, modificabile solo nel verbo pronominale (persona, tempo, modo) senza compromettere la resa semantica e pragmatica della locuzione, a cui si aggiunge la possibilità di esplicitare la particella pronominale *la* con un sostantivo, con una subordinata o con un complemento preposizionale (quella spiacevole situazione me la sono legata al dito; se non verrai se la leggerà al dito; se la legò al dito per il mancato saluto). Altre dislocazioni o modifiche alla struttura sintattica non saranno consentite a meno di non intaccare la valenza semantica o

pragmatica della locuzione (al dito, se la legò la corda; se la legò alle dita; se l'annodò al dito; se la legò alle sue vecchie e stanche dita);

- un significato che non può essere distribuito fra i propri componenti, che solo uniti determinano il significato della locuzione idiomatica stessa;
- una valenza per nulla polisemica, sebbene in alcune circostanze (in caso di discorso diretto, magari durante un alterco, con l'accompagnamento di gesti particolarmente pregni di significato o nella lingua scritta con una frase secca terminata da un punto esclamativo: “questa me la lego al dito!”) possa acquisire maggiore espressività e la locuzione utilizzata come minaccia possa essere parafrasabile con *pagarla a qcn per qcs. (me la pagherai per questo!)* o *pagarla per qcs. (la pagherai!)* piuttosto che con *voler ricordare un torto subito per vendicarsi al momento opportuno*;
- una struttura polirematica in quanto lessema complesso in cui un verbo sintagmatico-pronominale gioca un ruolo importante accompagnato da una forte coesione strutturale interna e una semantica non trasparente;
- e naturalmente la proprietà della convenzionalità, tipica di tutte le espressioni idiomatiche.

4.2) Definizioni lessicografiche

Nel ricercare le definizioni lessicografiche della locuzione idiomatica *legarsela al dito* si è fatto ricorso a numerosi dizionari della lingua italiana, idiomatici e “canonici”. Come si può notare leggendo le definizioni sotto riportate, dalla ricerca è risultato un quadro piuttosto omogeneo del significato semantico e dell'origine storico-letteraria dell'espressione:

- ✓ ricordarsi di un'offesa, di un torto subito per vendicarsene al momento opportuno;
[Capire l'antifona]

- ✓ non dimenticarsi di un'offesa subita per vendicarsene al momento opportuno;
[Garzanti, s.v. *dito*]
- ✓ tenere a mente un'offesa, uno sgarbo, per vendicarsene al momento opportuno;
[Sabatini Coletti, s.v. *dito*]
- ✓ tenere vivo il ricordo di un torto subito, aspettando il momento della vendetta;
[Dizionario on-line consultabile all'URL: <http://it.thefreedictionary.com/legare>
10/8/2001 - 8/8/11]
- ✓ ricordarsi bene di un torto ricevuto aspettando poi di vendicarsi;
[Frases fatta capo ha]
- ✓ non dimenticare un'offesa, un torto o simili, in attesa che giunga il momento di vendicarsi;
[Quartu 1993, s.v. *dito*]
- ✓ ricordare le offese per vendicarsene al momento opportuno;
[Zingarelli, s.v. *dito*]
- ✓ non voler dimenticare un'offesa subita;
[Dizionario italiano ragionato, s.v. *dito*]
- ✓ non dimenticarsi di un'offesa o un torto (per vendicarsene al momento opportuno);
[Devoto-Oli, s.v. *dito*]
- ✓ non dimenticare un torto ricevuto;
[Sorge 2001, s.v. *dito*]
- ✓ tenere a mente un torto ricevuto.
[Radicchi 1985]

Altre fonti ci informano dell'origine storico-letteraria dell'espressione:

- questo modo di dire deriva dall'antica usanza di portare addosso, soprattutto alla mano un segno qualunque per ricordarsi di fare qualcosa. Se ne trovano tracce nella Bibbia (Esodo, XIII, 9 e 16; Deuteronomio, VI, 8, XI, 18), nel Vangelo di Matteo (XXIII, 5) e negli usi dei popoli orientali. In particolare gli Ebrei, oltre alla *mezuzah* appesa al collo, legavano anche alle braccia o sulla fronte piccole strisce di pergamena dette "filatteri", che riportavano i precetti della Bibbia. Sempre in Oriente, per la precisione in Turchia, nacque l'uso dell'anello di fidanzamento come pegno d'amore, il quale, prima di diventare simbolo di promessa ed impegno a un futuro legame, era semplicemente il dono che il cavaliere offriva alla sua dama prima di partire per la guerra, in modo che guardandolo pensasse a lui e non lo dimenticasse. Da ciò nasce una vasta tradizione di anelli magici come, ad esempio, quelli che cambiano colore o che si offuscano e di cui sono piene le favole e miti di ogni genere. Ai più poveri, invece, bastava un filo di seta di cui era molto importante il colore. L'età moderna ha trasformato molti di questi rituali in forme e simboli diversi, tra cui il nodo al fazzoletto (o alla cravatta) per ricordarsi qualcosa;

[Quartu 1993, s.v. *dito*]

- promettere a se stessi di ricordarsi di un'offesa, di un'ingiuria, quando sarà il momento per farne vendetta (per ricordare ci si lega un filo al dito o si fa un nodo al fazzoletto). Dalla Bibbia: "e ti sia come segno sopra la tua mano e per ricordo fra i tuoi occhi" esodo XIII,9. Contro questo formalismo farisaico degli Ebrei si scagliò Cristo (Matteo XXIII,5): "fanno poi tutte le loro azioni per esser veduti dagli uomini: portano infatti larghe le loro filatterie, e mettono lunghe frange sui mantelli...");

[Lapucci 1993, s.v. *dito*]

- tra gli Ebrei vi era l'uso di fissare precetti e norme di vita su strisce di pergamena protette da custodie di pelle che erano poi legate al braccio (filattèrie "amuleto atto a preservare" dal greco *phylasso*). Dal 500 assume significato di decidere di vendicarsi;

[Lurati 2001, s.v. *dito*]

L'espressione ha, dunque, origini bibliche. Agli Ebrei venne detto durante l'Esodo di tenere le parole divine come segno sopra la mano e fra gli occhi. Questi, presa alla

lettera l'indicazione, conservarono le parole in pergamene chiuse dentro involucri di cuoio che portavano appesi al braccio o alla fronte. Nella Bibbia (Deuteronomio e Esodo) e nel Vangelo di Matteo, infatti, si accenna all'antichissima usanza di tenere in mano un segno qualunque (sassolino, sbaffo di colore, filo d'erba, un oggetto qualsiasi) per ricordarsi di qualcosa. Un'usanza ancora in vigore.

La tradizione si perpetuò nei secoli. In Turchia i cavalieri, prima di partire per la battaglia, erano soliti, invece, legare al dito delle dame del cuore un filo d'oro affinché queste, guardandolo, non li dimenticassero. L'usanza si sviluppò in seguito con l'anello di fidanzamento, simbolo di una promessa da non scordare. Oggi, bandito ogni romanticismo, *legarsela al dito* significa solo non dimenticare un torto, un'offesa, uno sgarbo, rimanendo nella paziente attesa che venga il momento adatto per vendicarsi.

4.3) Analisi delle attestazioni

Da tutte le attestazioni sotto riportate (che cercheranno di dimostrare anche la natura semifissa della locuzione stessa) emergono le caratteristiche salienti già descritte nell'analisi lessicografica che qui di seguito verranno raggruppate nella tridimensionalità temporale della locuzione idiomatica *legarsela al dito*.

4.3.1) Tridimensionalità semantico-temporale

Una locuzione idiomatica come *legarsela al dito* risulta essere molto complessa dal punto di vista semantico-temporale. Sebbene essa non rechi particolari problemi da un punto di vista strettamente semantico (monosemia dell'espressione e opacità relativa dovuta alla sua origine storica), infatti, si distingue da molte altre locuzioni idiomatiche per la sua triplice valenza nel continuum temporale rispetto al momento del fatto. Ciò complica la comprensione del contesto all'ascoltatore che abbia estrapolato solo tale passaggio da un discorso. Se infatti sentiamo soltanto la frase "Sai? Giacomo se l'è legata al dito!", anche ammesso che riusciamo a dare un viso a tale Giacomo, non saremo in grado di dare contorni più chiari alla vicenda, a meno che non siamo in possesso di determinate preconcoscenze a riguardo o ci siano state comunicate in

precedenza. Giacomo si è infatti risentito per un qualche motivo, questo è ciò che capisce chiunque padroneggi la lingua italiana: possiamo fare ipotesi più o meno azzeccate a seconda della nostra conoscenza della persona in questione o possiamo informarci. Una cosa però è sicura: un evento scatenante (sia esso uno sgarbo, un'offesa, un torto subito da Giacomo o una situazione particolare che l'ha visto, suo malgrado, protagonista) ha causato il risentimento di Giacomo, o una varia gamma di sentimenti via via più acuti che possono far sentire la persona in questione tradita dall'antagonista o arrabbiata per la vicenda, sfociando sicuramente in conseguenze più o meno gravi, siano esse un semplice e duraturo risentimento per l'antagonista o una cruenta vendetta, un *piatto da servire freddo*. Questa è la particolarità della locuzione presa in esame. Essa implica un presupposto avvenuto nel passato che ha due tipi di conseguenze: una al momento della presa di coscienza dello sgarbo subito, seguito immediatamente dal risentimento per ciò che è successo e dalla decisione che "qualcuno pagherà" per quel che è successo, l'altra, in un futuro più o meno lontano, ha origine proprio da quest'ultima decisione o addirittura dalla promessa di una vendetta sibillina da ottenere al momento opportuno, quando farà più male o quando se ne avrà la possibilità. Dette conseguenze non sono esplicitamente indicate e spesso, a causa della vasta gamma della gravità delle stesse, potrà sembrare che non siano necessariamente implicate nella dinamica degli eventi legati a tale locuzione idiomatica. Si può tuttavia affermare con certezza che, tra le righe dell'enunciato "Giacomo se l'è legata al dito", si dovrà sempre leggere e tenere in conto un evento futuro legato a tale vicenda. Dopotutto come biasimare il povero Giacomo se un giorno semplicemente non vorrà rispondere a una telefonata di chi ha offeso la sua persona? Non è pure questa una ripercussione della vicenda?

Di seguito saranno riportate alcune attestazioni tratte dalla stampa italiana degli ultimi anni marcando gli elementi che evidenzieranno quanto sopra detto. Si noti come la locuzione presa in esame possa, in italiano, anche grazie alla sua natura semi-fissa, essere espressa con tempi verbali del presente, del passato e del futuro senza intaccarne né la correttezza grammaticale, né quella semantica né tanto meno il suo triplice aspetto semantico-temporale sopra descritto.

a) Fattore scatenante (presupposto)

In alcuni degli esempi che seguono si può notare come la locuzione possa essere arricchita dall'esplicazione della particella pronominale *la* tramite l'uso nell'enunciato di parole quali *sgarbo* e *offesa*. Tale particella rimane però invariabile e non concordata, come dimostra il secondo esempio, al fattore scatenante (nel caso specifico: *sgarbo*). La causa può essere inoltre meglio specificata e la locuzione arricchita dalle preposizioni *per* (*qcn. / qcs.*), *per colpa di* (*qcn. / qcs.*), *a causa di* (*qcn. / qcs.*) o da una subordinata.

- *Anche in Roma-Triestina si possono trovare dei motivi di interesse [...]. Ci sarà modo di vedere all'opera qualche giocatore che manca da un po' (Motta, forse Cerci e Faty) e c'è stato il riavvicinamento tra Ranieri e Menez, dopo l'esclusione del francese dalla lista dei convocati per Roma-Siena e le scuse presentate domenica dal giocatore a Ranieri e ai compagni di squadra per il suo scarso impegno nel finale di Cagliari-Roma. Ranieri, stasera, offrirà a Jeremy una chance? Nell'attesa di saperlo, registriamo che più che una pace, si tratta di un armistizio: «Non sono un vendicativo o un permaloso. Se un giocatore sbaglia, fa un danno alla squadra e non a me. Non è che **me la lego al dito**. Cerco di tirare fuori il meglio da ogni singolo giocatore, per cui, per me, è pace. Ho sotterrato l'ascia di guerra, ma sono anche pronto a ritirarla fuori. Mica mi metto paura.».* [Corriere della Sera – 12/1/2010]

- *Gabriella Faglio Bertinotti [...] è la vicina di casa che tutti sognano. Difetti? È lei stessa, spiritosa, ad elencare i peggiori: «Sono aggressiva, specie con Fausto, e permalosa. Fammi uno sgarbo e **me la lego al dito**».*

[La Stampa – 23/10/2006]

- *Per tanti pistoiesi che proverebbero volentieri un'esperienza di vita lontano dalla città natale, c'è anche qualcuno che, potendo, tornerebbe a viverci. Uno di questi è il... creativo disegnatore, umorista, vignettista, pittore, fotografo, scrittore, giornalista Francesco Dotti [...] A Pistoia ha un fratello. «Ha 81 anni e gli voglio bene. Dal 1992, purtroppo, non abbiamo più rapporti. Non ricordo la ragione del nostro allontanamento, ma le confesso che mi piacerebbe tanto riavvicinarmi a lui. Ne abbiamo perso del tempo! Era permaloso, può darsi che per una parola di troppo se la sia legata al dito. Ma sarei disposto persino ad andare da Maria De Filippi, le cui trasmissioni aborro, per incontrarlo».*

[La Nazione – 28/7/2010]

- *Del resto il Cavaliere è fatto così: prendere o lasciare. Ti dà il titolo, poi ti fa la smentita. Un animo giocherellone, come quando davanti a tutti finge di sentirsi imbarazzato ogni volta che ascolta la canzone “Meno male che Silvio c’è”, ma se poi non la suonano è capace di **legarsela al dito**.*

[Italia Oggi – 13/3/2008]

- *Il neo commissario tecnico non ha chiamato Gilardino ma ha chiamato Montolivo nonostante conosca entrambi come le sue tasche e nonostante i due si trovino nell’identica situazione per effetto del serbatoio mezzo vuoto dopo le ferie mondiali. Più o meno lo stesso discorso che coinvolge Palombo (convocato) e Pazzini (ignorato) ma nel caso di quest’ultimo c’è il sospetto di ruggini collegate al comune passato viola, a dimostrazione del fatto che **legarsela al dito** (con Cassano, Panucci, eccetera) non è soltanto una specialità di Lippi.*

[Corriere della Sera – 7/8/2010]

b) Presa di coscienza, rancore e minaccia velata (momento del fatto)

La componente semantico-temporale del momento in cui si realizza il torto subito e se ne resta offesi, che si manifesta nella locuzione idiomatica scelta, non è facilmente separabile dalle altre e non è facilmente sottolineabile in un’attestazione come fatto sopra. Questo perché l’azione dal punto di vista dell’aspetto è, sì, puntuale (il momento della realizzazione dello sgarbo e della decisione che ne seguiranno conseguenze), ma ha anche in qualche modo degli strascichi (tutto il periodo, più o meno lungo, che si estende fino al compimento della vendetta e che implica un risentimento verso quanto accaduto). Si ritiene, infatti, che in questa espressione siano intese due azioni: “si offese” e “iniziò a covare rancore per quel che è accaduto”. Una, la prima, puntuale e l’altra pure, ma sottintendendo anche un processo che si estende nel tempo. A questo si aggiunga inoltre che, sebbene la minaccia implicita nell’espressione sia spesso vaga e da leggere tra le righe, la causa scatenante è spesso presente o sempre richiamata dalla particella pronominale *la*. Ciò non permette di riportare in questa sede esempi che aggiungano nuovi elementi a quelli già analizzati grazie alle attestazioni del paragrafo precedente. Si noti, inoltre, la scarsità delle attestazioni recanti un indicativo presente dovute alla natura narrativa della lingua giornalistica. Non a caso l’unica attestazione

riportata nel paragrafo precedente che reca un tale tempo verbale è uno stralcio di un discorso diretto. Proprio nel discorso diretto il verbo, all'indicativo presente, sorretto dalla dovuta carica espressiva può dare all'azione un aspetto puntuale ed alla locuzione una nuova dimensione semantica di minaccia più o meno velata ("questa me la lego al dito!" = "questa me la paghi!").

Quest'attestazione, simile alle altre (anche in questo caso la causa è indicata con una subordinata), basterà, spero, a chiarire meglio l'aspetto del verbo nell'opinabile puntualità del tempo:

*- I rapporti erano già pessimi da prima, ma forse il momento che per Chavez segnò una svolta fu l'aprile del 2002, quando dopo un golpe a Caracas che rischiò di lasciarlo fuori dal potere, il presidente venezuelano accusò gli Usa di averci messo lo zampino. E come dimenticare la precedente edizione del "summit" americano, quello in Argentina nel 2005, quando Chavez organizzò un fronte anti-yankee che lasciò di stucco Bush? Quella volta fu la Casa Bianca a **legarsela al dito** contro il presidente "bolivariano", accusato di aver organizzato una sorta di agguato politico contro "l'impero americano", secondo il termine utilizzato - anche in questi ultimi giorni - da Hugo Chavez Frias.*

[ANSA – 18/4/2009]

Quest'altra conferma però la canonica attribuzione del solo aspetto puntuale al verbo della locuzione:

*- Umberto Bossi troneggia in mezzo alla sala "degli amici" dell'hotel Ferrovia di Calalzo, per il leader leghista quasi una seconda casa in Cadore. Non occorre dannarsi l'anima per fargli dire il resto, lui già se la ride: «Berlusconi mi ha detto che Bersani è andato a dirgli che se avesse avuto problemi, i voti per non andare alle elezioni glieli avrebbe dati lui... ». Un favore che al Carroccio avrebbe potuto dispiacere assai, visto che fino al summit di Lesa di mercoledì scorso, la Lega chiedeva il ritorno al voto evocando tuoni e fulmini. Eppure, il capo padano non sembra **essersela legata al dito**: «Alla fine, mille volte meglio Bersani che Casini».*

[Corriere della Sera – 30/8/2010]

c) Conseguenze (implicazione)

Le conseguenze (o vendetta, ripercussioni, rivincita) dell'espressione *legarsela al dito*, sebbene spesso non esplicite, sono sempre da tenere in conto. Come negli esempi precedenti, saranno sottolineati gli elementi degli enunciati che aiutano a cogliere questo aspetto.

- *La promozione di Paolo Romani da viceministro a ministro il presidente della Repubblica senza dubbio se l'è legata al dito e la tirerà fuori, non pubblicamente ma come motivo per recare un dispiacere a Silvio Berlusconi, in una delle prossime occasioni in cui al Colle giungeranno iniziative del Pdl poco gradite.*

[Italia Oggi – 6/10/2010]

- *Letta comunica a Rutelli di aver deciso la sua opzione: «Ho scelto il seggio del Piemonte. Mi dispiace per Marino ma Frigato è un mio amico...». A questo punto Rutelli va su tutte le furie, la prende come un affronto non tanto personale quanto il venir meno di una logica di squadra, come un "vulnus" alla credibilità della Margherita. Ancora peggio, come una lesione, un indebolimento della sua leadership. «Questa è la vecchia logica delle casacche, il mancato riconoscimento del mio ruolo, stai minando la mia leadership, da te non me lo sarei aspettato», sbotta Rutelli. [...] Sì, Rutelli questa storia se l'è legata al dito, questa offesa tutta politica, avrà ripercussioni inevitabili. Anche nei rapporti con Letta, proiettato ad un ruolo di primo piano nella Margherita. Dopo questo "vulnus" Rutelli si potrà più fidare di Enrico?*

[La Stampa – 2/6/2001]

- *Tutto nacque nel 2001 quando il giovane di Predappio, allora 28enne, prese parte a Survivor, il format antesignano dell'Isola dei famosi. [...] «Un giorno per prendere in giro i nostri avversari dissi che avevano in squadra persino un pedofilo. E la sequenza andò in onda», ricorda oggi Samuele. Si riferiva a Franco Mancini, il contadino-intellettuale che corteggiava una giovanissima partecipante. Mancini se la legò al dito e denunciò per diffamazione Saragoni e anche Mediaset, che produsse il programma.*

[Il Resto del Carlino – 25/9/2009]

- *Non è la prima volta che Niki Lauda bastona la Ferrari, e la voce del paddock vuole che il campione austriaco **se la sia legata al dito da quando** la Rossa preferì Todt a lui. [...]. Lauda aveva detto che «il Consiglio mondiale stangerà la Ferrari per gli ordini di scuderia di Hockenheim».*

[Corriere della Sera – 21/8/2010]

- *FRESI – 5: Il suo cognome sembra la prima persona di un verbo al passato remoto, la sua carriera di potenziale talento lo è altrettanto: con la Juve ha chiuso dopo il rifiuto a trasferirsi in gennaio, Moggi **se l'è legata al dito** e infatti di Fresi non ci sono più notizie.*

[La Stampa – 23/5/2003]

- *Si parla di un clamoroso ritorno di SuperMax all'Aprilia, l'azienda di Noale per la quale il pilota romano, in sella a una 250, ha vinto tre titoli mondiali consecutivi nel '94, '95 e '96 e dalla quale fu "licenziato" alla fine della stagione per una serie di incomprensioni tra dirigenza e pilota. Biaggi **si legò al dito** quello sgarbo, passò alla Honda e nel '97 si prese la grande rivincita, vincendo il suo quarto titolo mondiale.*

[La Stampa – 8/7/2001]

- *I tifosi atalantini non vogliono il ritorno di Christan Vieri. Gli ultras hanno infatti tappezzato il centro cittadino e l'intera provincia con manifesti dalla scritta eloquente: «Vieri sei solo un ingrato, non sei degno dell'Atalanta» [...] I bergamaschi non hanno evidentemente ancora digerito lo sgarbo dell'anno scorso, quando di questi tempi Bobo si trasferiva a Firenze senza tanti complimenti né ringraziamenti: il popolo nerazzurro gli rinfacciò la mancanza di gratitudine verso l'Atalanta, che lo aveva aspettato per mesi in attesa che si ristabilisse dall'infortunio al ginocchio. Una volta guarito, Vieri era tornato in campo rigenerato, tanto da convincere i viola a prenderlo. I tifosi traditi **se la legarono al dito**: quando la Fiorentina arrivò a Bergamo, Bobo fu sommerso da una montagna di fischi.*

[ANSA – 26/6/2008]

In queste ultime attestazioni si può notare l'iter offesa-risentimento-vendetta compiersi (al momento favorevole) confermando le attestazioni lessicografiche del capitolo precedente.

Bisogna ancora una volta ricordare che, malgrado la precedente suddivisione e malgrado le apparenze, questa triplice componente semantico-temporale è sempre presente, in modo più o meno vago, nella locuzione idiomatica *legarsela al dito*.

4.4) Varianti ed espressioni parallele o sinonimiche

La locuzione *legarsela al dito* è sì semi-fissa ma non presenta particolari complessità dal punto di vista sintattico, ha elementi che possono essere trasformati ma non presenta varianti se si escludono quelle proposte dall'unione delle eventuali preposizioni *per* (*qcn. / qcs.*), *per colpa di* (*qcn. / qcs.*), *a causa di* (*qcn. / qcs.*) alla locuzione base come nell'attestazione che segue:

- *Ma dov'è finito il simpatico, accattivante, ironico Mou del "mica sono un pirla"? Qualcosa scricchiola tra il tecnico e il resto del mondo. [...] A Catania lo aspetta il signor Lo Monaco che se l'è legata al dito per qualche sua battuta infelice sulla squadra etnea.*

[Il Giorno – 27/1/2009]

Altre dislocazioni o modifiche alla struttura sintattica non saranno consentite a meno di non intaccare la valenza semantica o pragmatica della locuzione (al dito, se la legò la corda; se la legò alle dita; se l'annodò al dito; se la legò alle sue vecchie e stanche dita). Poiché non sono state trovate varianti degne di nota possiamo dedicare la nostra attenzione ad eventuali espressioni parallele, prima, e sinonimiche, poi, che possano aiutarci ad ampliare la ricerca nei bilingue per suggerirci altre proposte di traduzione nella lingua d'arrivo.

4.4.1) *Serbare / nutrire rancore (nei confronti di qcn.)*

Nella fase di ricerca delle espressioni parallele o sinonimiche che potessero aiutare a trovare soluzioni alternative per la traduzione in tedesco un piccolo ruolo, per pochissimo tempo, l'ha recitato anche la collocazione *serbare / nutrire rancore (nei confronti di qcn. per qcs.)*. Essa infatti pecca a livello semantico per l'assenza di una sicura implicazione e non richiama alla mente nessuna *Vorgeschichte* che possa aver suscitato il sentimento. L'azione è inoltre durativa e non puntuale.

4.4.2) *Farla pagare (a qcn. per qcs.)*

Un ruolo di maggior rilievo nella nostra ricerca è invece stato occupato dalla locuzione idiomatica *farla pagare (a qcn. per qcs.)*. Come abbiamo visto essa, specialmente in specifiche condizioni, può coprire perfettamente la valenza semantica e pragmatica di *legarsela al dito*. Ripetendo quanto scritto nel capitolo 4.1 [*legarsela al dito*]: in alcune circostanze (in caso di discorso diretto, magari durante un alterco, con l'accompagnamento di gesti particolarmente pregni di significato o, nella lingua scritta, con una frase secca terminata da un punto esclamativo: “questa me la lego al dito!”) può acquisire maggiore espressività e la locuzione utilizzata come minaccia può essere parafrasabile con *pagare qcn per qcs.* o *pagarla per qcs.* piuttosto che con *voler ricordare un torto subito per vendicarsi al momento opportuno*. Così l'espressione “questa me la lego al dito!” dovrebbe poter essere liberamente sostituita da “questa me la paghi!”, “la pagherai (cara)!”, “te la farò pagare!”, “pagherai per questo!”. In assenza però di tale tono di minaccia, nella narrazione giornalistica in terza persona, per esempio, alla locuzione idiomatica *farla pagare* va preposto un verbo preposizionale come *decidere di* per sottolineare l'aspetto puntuale dell'azione. La presenza della particella pronominale *la* anche in questa costruzione sembrerebbe non far mancare la componente della *Vorgeschichte* tipica di *legarsela al dito*. Certo, si tratta pur sempre di una locuzione idiomatica più trasparente e più forte di quella presa in esame, qui la vendetta è chiara e non solamente accennata come in *legarsela al dito*. A questo proposito si confrontino le due seguenti attestazioni:

- *L'imputato era l'uomo, accusato di violenza e minaccia nei confronti della ex compagna che nella primavera del 2007 aveva deciso di troncargli il rapporto. Decisione che lui non aveva mai digerito per questo aveva deciso di fargliela pagare.*

[Il Resto del Carlino – 28/7/2010]

- *I retroscena delle dimissioni choc del secondo membro di Governo nel giro di 2 giorni, sembrano puntare ad una vendetta personale della Blears, che **si era legata al dito il modo in cui Brown l'aveva trattata** dopo le rivelazioni sui suoi rimborsi spese taroccati.*

[Il Resto del Carlino – 4/9/2009]

Si noti che la presenza della prima attestazione estrapolata da un articolo di cronaca non è affatto casuale, il primo esempio, infatti sembra essere molto più carico dal punto di vista espressivo e ben si adatta ad un genere giornalistico che deve utilizzare parole forti. L'esempio mostra, dunque, che abbiamo trovato, purtroppo, solo un'espressione parallela ma non sinonimica.

4.4.3) Segnarsela, scrivarsela

Il terzo tentativo è, forse, quello buono. L'espressione estremamente colloquiale “questa me la segno / scrivo”, benché polisemica (idiomatica trasparente e fraseologica), sembra corrispondere in tutto e per tutto con la locuzione oggetto di questa ricerca: l'azione è puntuale, l'aspetto tridimensionale semantico-temporale è presente, il registro è colloquiale (forse fin troppo! Per questo, infatti, si fa fatica a trovare l'espressione nei giornali), certamente non tecnico, l'espressività forse è leggermente maggiore rispetto a *legarsela al dito* e l'espressione sembra in fin dei conti poter avere origini storico-letterarie in comune con quest'ultima. Inoltre, qualità non disprezzabile, ha offerto a chi scrive una nuova possibilità traduttiva, che verrà preferita, in questa sede, alle alternative offerte dai dizionari bilingue.

Le poche attestazioni offerte dai giornali sembrano confermare quanto sopra affermato: ancora soltanto articoli sportivi e di politica.

- *Da mercoledì sera, Pietro D'Elia è un ex arbitro. Monaco Werder Brema è stata l'ultima partita. In carriera dal 1965, in serie A dal 1977, internazionale dal 1981, ha "chiuso" a 46 anni. [...] Una giornata di squalifica in 5 campionati: Michel Platini le deve questo record. Come no. Accadde a Verona. Nel rientrare negli spogliatoi, mi affiancò e mi disse: « con lei perdiamo sempre». «E no, caro francesino, **questa me la segno**».*

[La Stampa – 8/5/1992]

4.5) Analisi dei traduttori tedeschi

4.5.1) *Es sich hinter die Ohren schreiben*

La ricerca dei traduttori tedeschi non è stata facile. L'espressione idiomatica più popolare nei bilingue per tradurre la locuzione *legarsela al dito* può risultare poco familiare. Tuttavia soltanto leggendola si può sospettare che non costituisca una buona traduzione. Ad un'analisi superficiale si potrebbe credere che le manchi semplicemente l'implicita allusione a delle conseguenze. Parlando con dei madrelingua, però, si scopre che ha tutt'altro significato: sì, è vero, che si può tradurre come “ricordarsi di qualcosa” ma nel senso di “ficcarselo bene in testa”, “tenere qualcosa bene in testa”, una esortazione / rimprovero, dunque, che la mamma per esempio fa al figlio per il suo bene. Ma, andiamo con ordine. Diamo uno sguardo, per prima cosa, alle parafrasi della locuzione offerte dai bilingue e dal Duden.

Legarsela al dito:

- ✓ (ricordarsi di una esperienza negativa) es (sich) hinter die Ohren schreiben *fam.*;
etw. übel nehmen; etw. nicht vergessen;
[Zanichelli-Pons-Klett, s.v. *dito*]

- ✓ etwas nicht vergessen ; etw. nachtragen; sich etw. Merken.
[1000 italienische Redensarten, s.v. *dito*]

Es sich hinter die Ohren schreiben:

- ✓ *ficcarsi bene in testa* qcs.; *legarsela al dito*;
[Zanichelli-Pons-Klett, s.v. *Ohr*]

- ✓ *schreib dir das hinter die Ohren!* = *ficcatelo bene in testa!*;
[Dizionario idiomatico ted-ita, s.v. *Ohr*]

- ✓ *tenere bene a mente qualcosa*;
[Sansoni Tedesco, s.v. *Ohr*]

- ✓ ugs.; *sich etw. gut merken*.
[Duden - Deutsches Universalwörterbuch, s.v. *Ohr*]

In queste definizioni lessicografiche vengono proposte varie traduzioni e significati per tale espressione idiomatica della lingua tedesca: *ficcarsi bene in testa* qcs., consigliatami in seguito dai madrelingua che mi hanno aiutato; *legarsela al dito*; *tenere bene a mente qualcosa* e *segnarsi qcn. (sich etw. gut merken)*, risultando in più fonti la natura familiare e colloquiale delle espressioni (idiomatiche per l'appunto) sia italiane che tedesche.

Un paio di attestazioni, si spera, potranno chiarire questa babele di significati:

- [...] *erklärt Rüdiger Falken, ein Versicherungsmensch aus Hamburg, dass bei Hörschäden durch Lärmattacken die private Unfallversicherung einspringen könnte. «Der Schaden durch Schallwellen fällt in vollem Umfang unter den Unfallbegriff. Einen Ausschluss sehen die Bedingungen nicht vor», sagt der Fachmann. Aber Vorsicht. Immer erst das Kleingedruckte lesen. Nicht immer ist Abteilung Unfall zuständig. **Das sollte man sich hinter die Ohren schreiben.** Selbst die Kollegen von der Haftpflicht schütteln in einem besonderen Fall nur den Kopf. Bläst also ein Fan einem anderen direkt ins Ohr, muss er selbst für den Schaden aufkommen.*
[Stuttgarter Nachrichten – 12/7/2010]

- *Närrische Regierungserklärung Benno I. forderte in seiner Regierungserklärung mit den elf närrischen Punkten: «Die Bibliothek in Süchteln, die muss bleiben. **Das sollen***

unsere Politiker sich hinter die Ohren schreiben. Um die Bürger mit Literatur zu bedienen, muss die Stadt nicht um jeden Preis Geld verdienen».

[Rheinische Post Düsseldorf – 16/11/2009]

In entrambi i casi, ed in molti altri stralci, ottenuti grazie ai corpora elettronici, sembra chiaro che, se non proprio con l'espressiva locuzione *ficcarselo bene in testa*, un'onesta traduzione dell'espressione potrebbe essere resa con la più neutra *prendere nota di qualcosa*. È, insomma, sicuramente presente il significato di *ricordarsi di qualcosa* ma non nel senso esposto per quanto riguarda la nostra locuzione *legarsela al dito*. Bisogna dunque guardare altrove...

4.5.2) *Es in den falschen/verkehrten Hals kriegen / bekommen*

Una proposta, francamente, poco calzante viene offerta dal vocabolario bilingue Sansoni:

- ✓ *legarsela al dito* = *sich etw. merken, etw. nicht vergessen, es in den falschen Hals bekommen, es übel nehmen;*

[Sansoni Tedesco, s.v. *legare*]

Questa espressione, infatti, potrebbe essere traducibile con *fraintedere qcn. / qcs.* come confermano la ricerca lessicografica, le attestazioni ed i madrelingua consultati.

Jd. kriegt / bekommt etw in den falschen Hals (Rachen):

- ✓ *qcs. va di traverso a qcn.; fraintedere qcn.;*
[Zanichelli-Pons-Klett, s.v. *Hals*];
- ✓ *fraintedere qcs. e aversene a male; prendere qcs. per il verso cattivo; intendere qcs. a rovescio; qcs. va di traverso a qcn..*
[Dizionario idiomatico ted-ita, s.v. *Hals*]

- *Wer mich näher kennt, weiß, dass ich gelegentlich mit einer gewissen Ironie argumentiere - und die bekommt mancher in den falschen Hals. Die Folge: Funkstille. Eine unangenehme Situation!*

[Hamburger Abendblatt Online – 6/9/2010]

4.5.3) Altre proposte

Nel corso della ricerca sono state avanzate altre ipotesi di locuzioni più o meno idiomatiche che potessero essere accostate al significato espresso da *avere la coda di paglia*. Tutte, però, per un motivo o per l'altro sono da ritenersi mancanti:

Escludendo dalle proposte di traduenti le espressioni traducibili con *serbare rancore* (etw. übel nehmen e etw. nachtragen) che, come abbiamo già visto, pecca sul piano semantico e dell'aspetto verbale, e la troppo poco espressiva *etw. nicht vergessen* (non dimenticare qualcosa), altresì povera semanticamente e durativa invece che puntuale, non ci rimane che la più banale, per nulla idiomatica, e poco appariscente *sich etw. (gut) merken*, traducibile come quel *segnarsi / scriversi qcs.* che, nel paragrafo 4.4.3, abbiamo identificato come unica valida alternativa alla nostra locuzione idiomatica.

Ecco nuovamente il risultato della ricerca dei traduenti per *legarsela al dito* offerti dai bilingue:

- ✓ (ricordarsi di una esperienza negativa) es (sich) hinter die Ohren schreiben *fam.*;
etw. übel nehmen; etw. nicht vergessen;
[Zanichelli-Pons-Klett, s.v. *dito*];
- ✓ etwas nicht vergessen ; etw. nachtragen; **sich etw. merken**;
[1000 italienische Redensarten, s.v. *dito*]
- ✓ **sich etw. merken**, etw. nicht vergessen, es in den falschen Hals bekommen, es
übel nehmen.
[Sansoni Tedesco, s.v. *legare*]

5) Avere la coda di paglia

5.1) Analisi linguistica della locuzione italiana

La seconda locuzione idiomatica oggetto di questo lavoro, *avere la coda di paglia*, presenta caratteristiche simili a quella già analizzata:

- un aspetto del verbo puntuale;
- una tridimensionalità semantico-temporale caratterizzata, diversamente da molte altre locuzioni idiomatiche anche complesse, da un presupposto avvenuto prima del momento del fatto e da implicazioni, più o meno esplicite, che ad esso seguiranno;
- un alto grado di opacità semantica: non è facile, infatti, capirne il significato solo sulla base della metafora utilizzata per esprimere il concetto, nonostante la propria origine storico-letteraria che si rifà ad usanze medievali e l'uso di un'immagine radicata, grazie alla favola di Esopo, da secoli nella tradizione popolare di diverse culture. Il suo significato fraseologico è dunque in qualche modo legato al suo significato idiomatico, che la caratterizza come appartenente alla famiglia del linguaggio figurato della lingua italiana;
- un registro informale e non tecnico, caratteristica comune a quasi tutte le espressioni idiomatiche, così come la peculiarità di descrivere un avvenimento purtroppo comune a tutti gli uomini sin dall'antichità: la presa di coscienza di un errore commesso e la paura di essere scoperti ed esposti al pubblico ludibrio;
- un'alta fissità sintattica, modificabile solo nel verbo (persona, tempo, modo) senza compromettere la resa semantica e pragmatica della locuzione, a cui si somma la possibilità di aggiungere eventualmente un avverbio per esplicitare, per esempio, la reiterazione del sentimento inteso con l'idiomatismo in questione (hai ancora / di nuovo la coda di paglia?). Accettata e comprensibile è anche l'aggiunta alla locuzione di modificatori quali, ad esempio, aggettivi solitamente a fini ludici ed espressivi, malgrado tali modificazioni risultino estemporanee e non verificabili sui dizionari

consultati. A volte sarà possibile anche il semplice uso della parte nominale della locuzione (*coda di paglia*) specialmente in frasi ellittiche o in combinazione con altre locuzioni idiomatiche (*sentò puzza di coda di paglia*). Non sarà raro, inoltre, trovare una preposizione (solitamente casuale) che segue e specifica il sintagma nominale (avere la coda di paglia per quel che è avvenuto ieri). Altre dislocazioni o modifiche alla struttura sintattica non saranno consentite a meno di non intaccare la valenza semantica o pragmatica della locuzione (la coda che ha Giovanni è di paglia; loro hanno le code di paglia; hai forse la coda di fieno?; etc.). Si noti però che, sebbene una sostituzione del sostantivo non sia accettabile, possibile è invece trovare l'espressione idiomatica nominale *la coda di paglia* accompagnata da un altro verbo che non sia "avere" (*sentirsi / mostrare la coda di paglia*) dando così alla locuzione nuovi aspetti semantici;

- un significato che non può essere distribuito fra i propri componenti, che solo uniti determinano il significato della locuzione idiomatica stessa;
- una valenza per nulla polisemica, sebbene sia possibile, con l'aiuto di altre frasi presenti nel contesto, dare maggiore risalto ad una delle due componenti (colpa; paura di essere scoperti) che risultano dalla sua tridimensionalità semantico-temporale ("perché reagisci così? Hai forse la coda di paglia?"; "Manfredi ha pugnalato un amico alle spalle e adesso ha la coda di paglia"). La locuzione, inoltre, in alcune circostanze (in caso di discorso diretto, magari durante un alterco, con l'accompagnamento di gesti particolarmente pregni di significato o nella lingua scritta con una frase secca terminata da un punto esclamativo) può acquisire maggiore espressività e la locuzione può essere utilizzata per smascherare qcn. in pubblico e farlo vergognare per la colpa commessa o quantomeno per insinuare in terzi il dubbio che la persona in questione abbia commesso un'azione poco pulita;
- e naturalmente la proprietà della convenzionalità, tipica di tutte le espressioni idiomatiche.

5.2) Definizioni lessicografiche

Anche nella ricerca delle definizioni lessicografiche relative alla seconda locuzione idiomatica oggetto di questo lavoro, *avere la coda di paglia*, si è fatto ricorso a numerosi dizionari della lingua italiana, idiomatici e “canonici”. Anche in questo caso dalla ricerca è risultato un quadro piuttosto omogeneo del significato semantico e dell’origine “storico-letteraria” dell’espressione:

- ✓ suscettibilità, senso di colpa, sospetto che le parole altrui possano alludere a un proprio difetto o a un’azione di cui ci si vergogna;
[Garzanti, s.v. *coda*]
- ✓ temere e sospettare sempre accuse, danni, sapendo di essere in colpa, di avere qualche difetto, non avendo la coscienza tranquilla;
[Grande dizionario della lingua italiana moderna, s.v. *coda*]
- ✓ sentirsi in difetto o in colpa per qcs. e pensare che gli altri vi alludano;
[GRADIT, s.v. *avere*]
- ✓ non avere la coscienza tranquilla ed essere perciò sospettoso e suscettibile, tendendo a vedere nelle parole altrui continue allusioni alle proprie colpe;
[Sabatini-Coletti, s.v. *coda*]
- ✓ avere la coscienza sporca, essere quindi timoroso e suscettibile;
[Palazzi-Folena; s.v. *paglia*]
- ✓ evitare un argomento poiché si è in difetto, e si teme di restarne scottato; [DIR, s.v. *coda*]
- ✓ essere sospettoso e suscettibile non avendo la coscienza tranquilla;
[Zingarelli, s.v. *coda*]

- ✓ nascondere qcs., sentirsi colpevole di qcs. ed essere quindi sospettoso e suscettibile; [Zingarelli, s.v. *paglia*]
- ✓ di chi, non avendo la coscienza tranquilla, si adombra per ogni discorso ritenuto allusivo;
[Devoto-Oli 2011, s.v. *avere*]
- ✓ non avere la coscienza tranquilla e quindi sospettare, adombrarsi di qualunque cosa giudicandola allusiva al proprio difetto (prov. “chi ha la coda di paglia ha sempre paura che gli pigli fuoco”);
[Lapucci 1993, s.v. *paglia*]
- ✓ non avere la coscienza a posto. Sentirsi in colpa o in difetto e dunque stare sulle difensive. L’espressione deriva probabilmente dall’antico proverbio “chi ha la coda di paglia ha sempre paura che gli pigli fuoco”;
[Sorge 2001, s.v. *coda*]
- ✓ stare sulle difensive, sentirsi attaccabili sapendo di aver commesso una colpa o simili e quindi sospettare di tutto, temere tutto;
[Quartu 1993, s.v. *coda*]
- ✓ sentirsi in difetto e quindi adombrarsi e reagire male di fronte a discorsi che vengono erroneamente interpretati come una velata accusa;
[Capire l’antifona, s.v. *avere*]
- ✓ essere sempre sul chi vive, allarmarsi alla minima allusione sfavorevole, discolarsi senza neppure essere accusati, non avendo la coscienza tranquilla, ome chi avesse un’immaginaria coda di paglia e quindi un sacrosanto timore dei fiammiferi;
[raccolta on-line di espressioni idiomatiche consultabile all’URL:
<http://webs.racocatala.cat/llengua/it/frasi.htm> - 10/8/11]
- ✓ ha la coda di paglia chi ha commesso qualche birbonata e teme di esser scoperto. Oggi molto meno usata di un tempo e chi ha la coscienza sporca ha

oggi uno scheletro nell'armadio. L'immagine della cosa non è limitata all'Italia, bensì compare anche in Francia e in Catalogna;

[Lurati 2001; s.v. *coda*]

- ✓ significa non avere la coscienza tranquilla e sospettare sempre di tutto sapendo di essere in colpa.

[Frase fatta capo ha, s.v. *avere*]

5.3) Origine del significato figurato

Alcune delle fonti sopra citate ci informano, inoltre, sulle possibili origini della frase idiomatica in questione. Da esse emergono:

- una possibile origine letteraria risalente addirittura al 550 a.C.:

- la locuzione nasce da una favola di Esopo dal titolo *La volpe senza coda* (Favole, 41): “Una volpe che aveva avuto la coda recisa da una tagliola, e che per la vergogna conduceva una vita ormai insopportabile, pensò bene di mettere anche le altre volpi in una condizione uguale; così nel difetto comune avrebbe celato la propria mutilazione. E convocò tutte, le persuadeva a tagliarsi la coda: non solo essa era un'appendice indecorosa, ma addirittura un peso inutile, appiccicato lì dietro. E allora una saltò su a dire ‘O comare, ma se non fosse per il tuo vantaggio, ci daresti tu lo stesso consiglio?’. La favola è per quelli che danno consigli al prossimo non per benevolenza, ma per l'utile proprio”;

[Frase fatta capo ha, s.v. *avere*]

- un'antica favola racconta che una giovane volpe cadde disgraziatamente in una tagliola; riuscì a fuggire ma gran parte della coda rimase nella tagliola. Si sa che la bellezza delle volpi è tutta nella coda, e la poveretta si vergognava di farsi vedere con quel brutto mozzicone. Gli animali che la conoscevano ebbero pietà e le costruirono una coda di paglia. Tutti mantennero il segreto tranne un galletto che disse la cosa in confidenza a qualcuno e, di confidenza in

confidenza, la cosa fu saputa dai padroni dei pollai, i quali accesero un po' di fuoco davanti ad ogni stia. La volpe, per paura di bruciarsi la coda, evitò di avvicinarsi alle stie. Si dice che uno ha la coda di paglia quando ha commesso qualche birbonata ed ha paura di essere scoperto;

[raccolta on-line di espressioni idiomatiche rintracciabile all'URL:
<http://criptosito.altervista.org/curiosita/proverbi.htm> - 11/8/11]

- il proverbio “chi ha la coda di paglia ha sempre paura che gli pigli fuoco” sopra riportato negli estratti di Lapucci e Sorge, che potrebbe avere avuto origine dalla favola di Esopo;

- un'origine storica riportata da Lurati da ricondurre alla pratica medievale di applicare una coda posticcia di paglia agli sconfitti in segno di scherno. Molte locuzioni, infatti, hanno, avuto origini simili, nel tardo Medioevo, sempre a fini ludici, di scherno o di pubblico disprezzo (cfr. l'espressione idiomatica *avere / portare le corna*). Questa ci sembra una soluzione più plausibile rispetto a entrambe le ipotesi sull'origine della locuzione, sopra riportate:

- l'estensione del nesso fisso rende poco accettabile la spiegazione letteraria [di cui sopra]: la volpe della favola, persa la coda in una tagliola, l'avrebbe sostituita con una di paglia. Si tratta invece del rispecchiamento linguistico della pratica medievale di avvilito il vinto e il condannato facendolo sfilare con una coda di paglia attaccata al sedere: l'uomo degradato ad animale. Non poche volte a questa coda posticcia si dava fuoco, con lo schernito che, terrorizzato, correva frenetico qua e là . Si veda, per esempio, l'insulto fatto nel Trecento da certi milanesi vittoriosi ai prigionieri pavesi: essi, dopo aver applicata loro la coda di paglia che poi viene incendiata, sono cacciati dalla città. Molti gli esempi in secoli più recenti in Francia e in diverse regioni d'Italia dove sopravvivono modi di dire dialettali riconducibili alla pratica medievale.

[Lurati³ 2001, s.v. *coda*]

³ Lurati ci fornisce altre interessanti informazioni:

- l'espressione tedesca, molto simile alla nostra, *ein Schwanz von Stroh fängt leicht Feuer*, di cui però non si è trovata conferma nei dizionari, né nella carta stampata.

L'espressione è, dunque, ben radicata nella cultura popolare occidentale per ragioni sia letterarie che giuridico-goliardiche. Scopriamo, grazie a Lurati, che tracce della pratica medievale e dell'espressione idiomatica sopravvivono in Francia, Catalogna e Germania. Egli riporta infatti anche un proverbio tedesco (*ein Schwanz von Stroh fängt leicht Feuer*), del quale però non è stata trovata traccia nei dizionari idiomati. L'usanza all'origine dell'immagine idiomatica non è, ovviamente, più praticata e così essa si è radicata a tal punto nella lingua da non essere più riconducibile alla sua origine medievale. Altre origini non sono state accertate, anche se da una rapida ricerca in internet emergono diverse ipotesi più o meno banali⁴.

5.4) Analisi delle attestazioni

Da tutte le attestazioni sotto riportate (che cercheranno di dimostrare anche la natura semifissa della locuzione stessa) emergono le caratteristiche salienti già descritte nell'analisi lessicografica che qui di seguito verranno raggruppate nella tridimensionalità temporale della locuzione idiomatica *avere la coda di paglia*.

5.4.1) Tridimensionalità semantico-temporale

Al pari di *legarsela al dito* anche la seconda locuzione idiomatica qui analizzata risulta essere molto complessa dal punto di vista semantico-temporale. Sebbene essa non rechi particolari problemi da un punto di vista strettamente semantico (monosemia dell'espressione e una certa opacità dovuta a un'immagine difficilmente riconducibile alla sua origine storico-letteraria), infatti, si distingue da molte altre locuzioni

-
- L'uso della parola *Schwanz*, coda, in contesti in cui si evidenzia una mancanza: *Schwanz machen* (essere infedele, mancar di parola) da cui deriverebbe *die Schule schwänzen* (marinare la scuola). Cfr. spag. *hacer rabona*.
 - L'uso della stessa immagine, in una locuzione sintatticamente differente, con un altro valore semantico: *avere la paglia al culo* (aver fretta).

⁴ Cfr. p.es. un forum di discussione a riguardo, rintracciabile all'URL:

<http://ermopoli.it/portale/showthread.php?t=3239> - 14/8/11

idiomatiche per la sua triplice valenza nel continuum temporale rispetto al momento del fatto. Ciò, però, a differenza di quanto prima affermato per *legarsela al dito*, non complica la comprensione del contesto all'ascoltatore che abbia estrapolato solo tale passaggio da un discorso. Se infatti sentiamo soltanto la frase "Secondo me Bruno ha la coda di paglia" capiamo comunque che tale Bruno ha commesso una colpa nel passato e che adesso ha paura di essere scoperto e reagisce in modo strano ad ogni possibile allusione a riguardo. Anche in questo caso per capire meglio il contesto dovremmo essere in grado di dare un viso a tale Bruno e soprattutto conoscere il perché tale Bruno ha oggi *la coda di paglia*. Non saremo in grado di dare contorni più chiari alla vicenda, infatti, a meno che non siamo in possesso di determinate prenoscenze a riguardo o ci siano state comunicate in precedenza. Bruno sta infatti all'erta per un qualche motivo, questo è ciò che capisce chiunque padroneggi la lingua italiana: possiamo fare ipotesi più o meno azzeccate a seconda della nostra conoscenza della persona in questione o possiamo informarci. Una cosa però è sicura: un evento scatenante (sia esso uno sgarbo, un'offesa, un torto fatto da Bruno o anche un evento più grave che vede Bruno partecipare attivamente alla sua realizzazione) ha causato la vergogna che oggi Bruno prova per la sua colpa o magari, senza alcun rimpianto per ciò che è accaduto, solo la paura di essere scoperto e doverne subire le conseguenze, nonché le reazioni del suddetto Bruno causate da tale paura. Questa è la particolarità della locuzione presa in esame. Essa implica un presupposto avvenuto nel passato che ha due tipi di conseguenze: una al momento del torto commesso, seguito immediatamente dal rimpianto per ciò che è successo e ancor di più dalla paura di essere scoperti, l'altra, in un futuro più o meno lontano, ha origine proprio da quest'ultimo sentimento e si esplicita nella nervosità del soggetto a cui, "sedendo sulle spine", "si rizzano le orecchie" non appena ha il sentore si possa parlare di lui e della sua colpa. Quest'ultime conseguenze non sono esplicitamente indicate e spesso, a causa della vasta gamma delle reazioni possibili, potrà sembrare che non siano necessariamente implicate nella dinamica degli eventi legati a tale locuzione idiomatica ma si può affermare con certezza che tra le righe dell'enunciato "Bruno ha la coda di paglia" si dovrà sempre leggere e tenere in conto un evento futuro legato a tale vicenda.

Di seguito saranno riportate alcune attestazioni tratte dalla stampa italiana degli ultimi anni marcando gli elementi che evidenzieranno quanto sopra detto. Si noti come la locuzione presa in esame possa, in italiano, anche grazie alla sua natura semi-fissa,

essere espressa con tempi verbali del presente, del passato e del futuro senza intaccarne né la correttezza grammaticale, né quella semantica né tanto meno il suo triplice aspetto semantico-temporale sopra descritto.

a) Colpa (presupposto)

Le seguenti attestazioni sono state scelte per evidenziare come l'espressione idiomatica, aiutata dal co-testo, getti ombre sul passato dei soggetti che di volta in volta vengono accusati di *avere la coda di paglia*. Gli stralci che ci aiutano meglio a comprendere quest'aspetto della tridimensionalità semantico-temporale dell'espressione sono sottolineati e riportati in grassetto. Altri elementi utili a catturare le caratteristiche della nostra locuzione (altri aspetti semantici o sintattici) sono stati semplicemente sottolineati.

*- I francesi controreplicano che nel 2010 sono state esportate in Germania 170 tonnellate di foie gras, quindi è ipocrita stigmatizzare il modo con cui lo si produce se poi lo si mangia. In tutto questo starnazzare, non poteva mancare Brigitte Bardot nel suo consueto ruolo di paladina degli animali. Accusata per questo di collaborazionismo con i boches, BB ha scritto a Frau Aigner invitandola a non cedere alle pressioni di Parigi. I francesi **hanno la coda di paglia**. Il punto contestato non è l'annuale ecatombe di 37 milioni di anatre e 700 mila oche, sacrificate sull'altare del foie gras, ma il modo con cui il loro fegato viene innaturalmente ingrassato fino a diventare dieci volte più voluminoso di quanto previsto dalla natura.*

[La Stampa – 29/7/11]

I francesi, in questo caso, che *mettendo le mani avanti* accusano la Germania e gli animalisti tedeschi di ipocrisia, sanno, infatti, di non avere la coscienza a posto per quanto riguarda l'ingrassamento innaturale del fegato delle loro anatre.

- È fresco di stampa da Castelevecchi un libro che mescola satira e osservazioni di costume. “Come beffare le multinazionali e vivere felici”, è uno “Scherzi a parte” cartaceo ad alta definizione, qualcosa di intelligente come ad esempio le vacanze dell'Espresso. Un libro alla Romani come esiste un gol alla Del Piero? «Gli scherzi di Canale 5 sono finti, questi sono veri, ho mostrato la coda di paglia del sistema.

Quando lettere demenziali che innescano lo scherzo vengono prese per buone da aziende come Coca-Cola, Mondadori e Levi's **vuol dire che qualcosa non torna, c'è una falla nel sistema che stabilisce regole e colori e codici del mondo, il bello e il brutto. Insomma l'imperatore è nudo**».

[Il Resto del Carlino – 26/5/11]

Anche in questo caso la reazione allarmata delle aziende *scopre gli altarini* e permette all'intervistato di supporre che qualcosa non torni nel loro operato. Quest'esempio ci mostra quanto sia profonda la differenza tra tale espressione idiomatica e per esempio *avere uno scheletro nell'armadio*: in quest'ultima, infatti, il soggetto è consapevole delle sue colpe e cerca di mostrarsi al mondo nel modo migliore possibile, ma non è detto che chi gli sta attorno abbia scoperto il suo torbido passato o abbia il sentore che il soggetto nasconda qualcosa. Questa componente è invece fondamentale nella nostra locuzione. Io, colpevole di un misfatto, posso infatti, confessandomi, dire “padre, deve sapere che ho uno scheletro nell'armadio, un peso sulla coscienza di cui mi devo liberare...”, la stessa frase però non funzionerebbe se sostituissimo “ho uno scheletro nell'armadio” con “ho la coda di paglia”.

Nel prossimo stralcio, invece, la colpa è così evidente da bastare a comprendere perché nessun membro del governo si sia recato a Bologna in quell'occasione. Nessun comportamento particolare da parte del governo, se non la sua assenza, getta ombre su errori commessi in passato e sui motivi dell'assenza. La colpa è in questo caso di dominio pubblico e non deve essere celata dal governo con ogni mezzo. È chiaro, però, che Palazzo Chigi preferirebbe si tacesse sulle sue mancanze.

- «*Sono sul palco per la prima volta ma da cittadino c'ero stato anni fa, per la commemorazione davanti alla stazione. Mi viene da riflettere sul fatto **che il Parlamento è bloccato a discutere di giustizia e qui dopo 31 anni ancora la giustizia non c'è. Come non c'è per Ustica e per Piazza Fontana.** Il governo ha tutte le ragioni per non venire a Bologna perché **ha una lunghissima coda di paglia***».

[Il Resto del Carlino – 2/8/11]

- «*Qualche volta c'è una specie di complesso di inferiorità, per cui, anche da parte nostra, si pensa di non poter sostenere delle buone ragioni. Come se **avessimo la coda di paglia.** Io penso che non sia mai positivo **l'eventuale fallimento di una***

grande impresa del nostro Paese, anche se l'impresa appartiene a un mio avversario politico. Io ragiono così. Poi però vedo che molti hanno perso questo metro di ragionamento e devo constatare che avviene anche dalla nostra parte».

[La Stampa 6/7/11]

L'ultima attestazione propone una "coda di paglia ipotetica": in quest'articolo si presenta infatti l'ipotesi, l'eventualità di una colpa (il fallimento di un'impresa) che poi però si trasforma in una vera e propria presa di coscienza delle proprie colpe, o meglio di quelle del proprio schieramento, che col suo comportamento poco sportivo legittima la sensazione di non essere capaci di sostenere delle buone ragioni. La presa di coscienza dei propri errori e l'eventuale paura che essi diventino di dominio pubblico è la componente più difficile da ritrovare nel contesto, ma è quasi sempre chiara leggendo la locuzione idiomatica stessa. Il verbo stesso, puntuale, ne è la spia.

b) Presa di coscienza, paura di essere scoperti e ipersensibilità

Anche in questo caso la componente semantico-temporale del momento in cui si realizza la gravità dei propri errori commessi in passato e si teme che altre persone possano scoprirli non è facilmente separabile dalle altre e non facilmente sottolineabile in un'attestazione come fatto sopra. Questo perché l'azione dal punto di vista dell'aspetto è, sì, puntuale (il momento della realizzazione delle proprie mancanze e della paura che innescherà reazioni e atteggiamenti futuri) ma ha anche in qualche modo degli strascichi (tutto il periodo, più o meno lungo, che si estende fin quando il soggetto non venga pubblicamente smascherato e che è caratterizzato da reazioni strane che possono tradire il soggetto). In questa espressione, infatti, ci si può immaginare due reazioni immediate del soggetto interessato, che possono essere anche molto diverse nel caso egli rimpianga la sua condotta ma che sostanzialmente si riassumono con i termini "presa di coscienza" e "paura che altri ne vengano a conoscenza" La prima è un'azione puntuale (serve un attimo a rendersi conto di ciò che è avvenuto) l'altra pure, ma sottintendendo anche un processo che si estende nel tempo.

Nell'attestazione che segue sembrano essere presenti tutte e tre le componenti semantico-temporali della locuzione anche se le prime due (colpa e presa di coscienza) sembrano fuse in un'unica frase (sottolineata e marcata in grassetto). Ancora una volta

l'atteggiamento dei colpevoli (sottolineato nel contesto) tradisce i motivi di tali provvedimenti e fa sospettare a terzi la loro consapevolezza dei propri errori.

- Ancora effetti collaterali del caso Battisti. A due direttori di gara italiani non è stato permesso arbitrare in una particolare disciplina ai Mondiali Militari in corso a Rio de Janeiro perchè giocava il Brasile [...] «Evidentemente - spiega La Russa, a margine di una visita al Celio a due militari feriti in missione - **hanno la coda di paglia perchè sono ben consapevoli dell'ingiustizia commessa nei confronti dell'Italia per il caso Battisti**, benché i militari abbiano addotto altre ragioni e li comprendo benissimo»

[ANSA – 21/7/11]

c) Reazioni e atteggiamenti sospetti (implicazioni)

Le conseguenze (cioè la serie di atteggiamenti e reazioni del colpevole atte a mascherare le proprie mancanze ma che il più delle volte tradiscono a terzi i segreti del soggetto proprio a causa della loro inusualità) dell'espressione *avere la coda di paglia*, al contrario di quanto detto precedentemente per *legarsela al dito*, son quasi sempre esplicite e fondamentali perché terze persone possano ipotizzare che il soggetto abbia la coda di paglia. Altrimenti, come già detto, sarebbe da considerarsi pressoché sinonimica con *avere uno scheletro nell'armadio*. Si noti inoltre che tali atteggiamenti e reazioni non sono solamente passivi celando un oceano di emozioni dietro una maschera di normalità, ma spesso sono, al contrario, atteggiamenti attivi, anche goffi, dettati da un nervosismo ormai incontrollabile, nel vano tentativo di scaricare su altri le proprie colpe o di giustificarsi preventivamente senza avere ricevuto una precisa accusa. Si capisce, dunque, che siano proprio tali atteggiamenti a destare l'attenzione di terze persone, che ben conoscono il proverbio *excusatio non petita, accusatio manifesta*. Come negli esempi precedenti, saranno sottolineati e marcati in grassetto gli elementi degli enunciati che aiutano a cogliere questo aspetto, altri elementi utili saranno invece semplicemente sottolineati.

- *Un clima da stadio, che ha avuto una coda polemica con la replica del sindaco di Sesto San Giovanni Giorgio Oldrini, figlio di Abramo Oldrini, che è stato sindaco dal 1946 al 1962 **che ha annunciato querele**.* «Leggo le offese che mi rivolge un tal

Oldrini, il cui nome non ho fatto al Senato, e che dimostra di avere una gran coda di paglia », ha replicato Gasparri imperturbabile.

[ANSA – 29/7/11]

- *Però, ci sarebbero "politici ricattabili"... «Tutti? Non ci credo. So per esperienza che, quando ci siamo occupati di alcuni politici della prima repubblica, tutti noi ci aspettavamo maggiori resistenze. E invece niente, come si è poi visto se ne sono andati in punta di piedi. Adesso se qualche politico si sente **la coda di paglia**, magari fa qualche resistenza in più. [...]*»

[La Stampa – 8/4/98]

- *È singolare come il responsabile di una forza politica che ha sempre usato la piazza come un'arma impropria ritenga strumentale una manifestazione nata senza adescamenti. La cortigianeria dell'intervento di Niccolai è deprimente ed evidenzia la coda di paglia di un partito che, monopolizzando da tempo la sanità, vive a Pescia nell'equivoco, tentando di scaricare sugli altri le colpe dello smantellamento dell'ospedale.*

[La Nazione – 24/5/11]

Bisogna ancora una volta ricordare che, malgrado la precedente suddivisione e malgrado le apparenze, questa triplice componente semantico-temporale è sempre presente, in modo più o meno vago, nella locuzione idiomatica *avere la coda di paglia*..

5.5) Varianti ed espressioni parallele o sinonimiche

A conferma della già accennata natura sintattica piuttosto fissa, la locuzione *avere la coda di paglia* non presenta particolari complessità né dal punto di vista grammaticale né da quello lessicale: ha elementi che possono essere trasformati (il verbo) ma non presenta varianti se si escludono quelle proposte dall'unione delle eventuali preposizioni *per* (*qcn. / qcs.*) / *per colpa di* (*qcn. / qcs.*) / *a causa di* (*qcn. / qcs.*) / *su* (*qcs.*) / *a riguardo di* (*qcs.*) alla locuzione base come nelle attestazioni che seguono:

- «Avevamo ragione, ci frena il complesso d'inferiorità». *Quagliariello al Pdl: sul conflitto d'interessi **abbiamo la coda di paglia**.*

[La Stampa – 6/7/11]

- *Avete litigato perchè il papà voleva portare il figlio fuori per le vacanze. Non era nei patti? «Non capisco perchè abbia avuto questa reazione, forse **aveva la coda di paglia** per qualche altra cosa.[...]».*

[La Stampa – 28/3/97]

Si noti in questo secondo caso la data della attestazione: la più recente testimonianza in un articolo della carta stampata dell'uso della preposizione *per* a seguire e specificare l'espressione idiomatica risale al 1997. Attestazioni più recenti dello stesso fenomeno si trovano, di contro, spesso nelle notizie riportate dall'ANSA, il che ci fa ipotizzare che la preposizione non sia da annoverare ai possibili modificatori previsti dalla locuzione idiomatica ma solo alla necessità di brevità di alcuni organi di informazione. La preposizione *per* sostituirebbe, dunque, una subordinata, introdotta da *perché*, che spieghi il motivo di tale illazione. A dimostrazione di tale necessità di uno stile conciso che arrivi subito al punto si propone, qui di seguito, una costruzione tipica dei titoli e delle notizie in tempo reale comunicate dalle agenzie di stampa, l'ellissi dell'articolo, parte integrante e in teoria non modificabile della nostra locuzione:

- **INTERCETTAZIONI: D'ALIA, SU COSTI GOVERNO HA_CODA DI PAGLIA.**

[ANSA – 24/6/11]

- *Ancora scintille fra Lega e Pdl; Morganti: «Coda di paglia». Mazzoni: «Vieni alle riunioni».*

[La Nazione – 5/6/11]

- **Coda di paglia?** *L'assenza su Rai1 e Rai2 di speciali sul voto referendario è un sintomo di un atteggiamento fazioso e omissivo. Oltretutto miope. Dopo la stupefacente performance sull'invito ad andare al mare da parte [nel comunicato stampa è stato dimenticato di specificare l'agente] oggi l'inerte utente del servizio pubblico affezionato alle prime due reti non ha informazione sull'evento politico del giorno.* [ANSA – 13/6/11]

La seconda attestazione sopra riportata, invece, oltre a trovare la giustificazione per l'elisione nella sua presenza in un titolo, che per natura deve essere conciso, insinua il dubbio che in questo caso si possa trattare di un secondo tipo di espressione idiomatica, nominale e non verbale, derivabile dalla stessa da noi analizzata e divenuta, per consuetudine e frequenza una locuzione a sé stante anche se assimilabile alla sua versione "esplicita". Lo stesso dicasi per la terza attestazione di cui sopra.

Come già fatto notare in precedenza, l'espressione può presentare una sostituzione del verbo *avere* con altri verbi, fenomeno che però comporta delle alterazioni semantiche e che spesso cambia anche il soggetto della frase (si noti, qui di seguito, come in questo caso l'espressione possa essere seguita anche dalla preposizione *di* come complemento di specificazione):

- *Però, ci sarebbero "politici ricattabili"... «Tutti? Non ci credo. So per esperienza che, quando ci siamo occupati di alcuni politici della prima repubblica, tutti noi ci aspettavamo maggiori resistenze. E invece niente, come si è poi visto se ne sono andati in punta di piedi. Adesso se qualche politico **si sente la coda di paglia**, magari fa qualche resistenza in più. [...]*».

[La Stampa – 8/4/98]

- *È singolare come il responsabile di una forza politica che ha sempre usato la piazza come un'arma impropria ritenga strumentale una manifestazione nata senza adescamenti. La cortigianeria dell'intervento di Niccolai è deprimente ed evidenzia la coda di paglia di un partito che, monopolizzando da tempo la sanità, vive a Pescia nell'equivoco, tentando di scaricare sugli altri le colpe dello smantellamento dell'ospedale.*

[La Nazione – 24/5/11]

- *È fresco di stampa da Castelevecchi un libro che mescola satira e osservazioni di costume. "Come beffare le multinazionali e vivere felici", è uno "Scherzi a parte" cartaceo ad alta definizione, qualcosa di intelligente come ad esempio le vacanze dell'Espresso. Un libro alla Romani come esiste un gol alla Del Piero? «Gli scherzi di Canale 5 sono finti, questi sono veri, ho mostrato la coda di paglia del sistema. Quando lettere demenziali che innescano lo scherzo vengono prese per buone da*

aziende come Coca-Cola, Mondadori e Levi's vuol dire che qualcosa non torna, c'è una falla nel sistema che stabilisce regole e colori e codici del mondo, il bello e il brutto. Insomma l'imperatore è nudo».

[Il Resto del Carlino – 26/5/11]

Il primo stralcio di articolo qui sopra riportato è una delle poche attestazioni trovate che presentino la forma *sentirsi la coda di paglia* spingendoci a trarne la conclusione che tale forma sia una variante colloquiale della locuzione da noi analizzata.

Come già accennato nell'analisi linguistica anche la nostra locuzione si presta facilmente per fini ludici, goliardici ed espressivi a riusciti giochi di parole o di fusione con altre locuzioni idiomatiche per catturare l'attenzione dei lettori/ascoltatori:

- *Come sono stati scelti i bersagli? «Sono partito dal criterio di stabilire ogni volta uno scherzo diverso. Per primo ho contattato la Kodak, per via della rubrica che tenevo intitolata **Kodac di paglia**, poi ho allargato lo spettro dei bersagli cercando di non essere scoperto».*

[Il Resto del Carlino – 26/5/11]

- *«**Sento puzza di coda di paglia. Bruciata.** Dà fastidio che si metta in discussione il monopolio di aiuti al territorio» così Gianluca Pini ha replicato al presidente della Fondazione Carisp, Dolcini, che aveva polemizzato col deputato circa l'opportunità di un'altra fondazione.*

[Il Resto del Carlino – 9/1/10]

Accettabile, inoltre, è l'inserimento di modificatori (specialmente aggettivi deittici) prima del sostantivo *coda*:

- *«IMMAGINAVO che le mie parole sull'omicidio di Pratilia avrebbero sollevato un polverone, ma non credevo che il Pdl **avesse una tale coda di paglia**».*

[La Nazione – 5/6/11]

- *«**SONO SUL PALCO** per la prima volta ma da cittadino c'ero stato anni fa, per la commemorazione davanti alla stazione. Mi viene da riflettere sul fatto che il*

*Parlamento è bloccato a discutere di giustizia e qui dopo 31 anni ancora la giustizia non c'è. Come non c'è per Ustica e per Piazza Fontana. Il governo ha tutte le ragioni per non venire a Bologna perché **ha una lunghissima coda di paglia**».*

[Il Resto del Carlino – 2/8/11]

- *Un clima da stadio, che ha avuto una coda polemica con la replica del sindaco di Sesto San Giovanni Giorgio Oldrini, figlio di Abramo Oldrini, che è stato sindaco dal 1946 al 1962 che ha annunciato querele. «Leggo le offese che mi rivolge un tal Oldrini, il cui nome non ho fatto al Senato, e che dimostra di **avere una gran coda di paglia** », ha replicato Gasparri imperturbabile.*

[ANSA – 29/7/11]

Altre dislocazioni o modifiche alla struttura sintattica non saranno consentite a meno di non intaccare la valenza semantica o pragmatica della locuzione (la coda che ha Giovanni è di paglia; loro hanno le code di paglia; hai forse la coda di fieno?; etc.).

Poiché non sono state trovate varianti degne di nota possiamo dedicare la nostra attenzione ad eventuali espressioni parallele, prima, e sinonimiche, poi, che possano aiutarci ad ampliare la ricerca nei bilingue per suggerirci altre proposte di traduzione nella lingua d'arrivo.

5.5.1) Avere il carbone bagnato

Bisogna ammettere che questa era inizialmente una delle locuzione idiomatiche scelte per il presente lavoro, in quanto spesso utilizzata, da chi scrive, alternativamente ad *avere la coda di paglia*, con lo stesso valore semantico ed espressivo. Solo in un secondo momento ci si è accorti che l'espressione è nota solo a parlanti nati in Sicilia, in quanto versione italianizzata e utilizzata su scala regionale dell'espressione catanese **aviri 'u carbuni vagnatu**. Tale locuzione si è dimostrata, però, particolarmente utile nella fase di ricerca delle espressioni parallele o sinonimiche che potessero aiutare a trovare soluzioni alternative per la traduzione in tedesco dell'idiomatismo successivamente scelto e oggetto di questo capitolo. Come verrà sottolineato più avanti, tale espressione frutto della saggezza popolare siciliana trova, paradossalmente, una

buona traduzione in tedesco con molta più facilità rispetto alla locuzione da noi analizzata. La frase tedesca *Butter auf dem Kopf haben*, infatti, corrisponde sia sotto l'aspetto semantico, sia per quanto riguarda il valore pragmatico, sia per l'uso limitato solo ad una parte del paese. Ecco, dunque, una definizione che ne legittima il ruolo di espressione sinonimica:

- ✓ **aviri 'u carbuni vagnatu**: “avere il carbone bagnato” (fig.), essere all'apparenza persona onesta e laboriosa ed avere di fatto sulla coscienza gravi peccati nascosti. La locuzione trae lo spunto dalla frode che nel passato i venditori di carbone perpetravano molto spesso ai danni degli acquirenti della loro umile merce, che allora soleva entrare per necessità pressoché in tutte le case: bagnavano, infatti, anche abbondantemente il carbone con l'acqua, così da farlo pesare di più e realizzare entrate più consistenti.

[Copani 1996]

In base a tale definizione lessicografica sembrerebbe mancare la *Nachgeschichte*, componente che però risulta dalle parole del ministro La Russa, sotto riportate. Si noti che tali attestazioni sono le uniche trovate nei quotidiani ed entrambe riportano le parole di un parlante siciliano che usa l'espressione in alternativa a avere la coda di paglia, come puntualizzato in entrambi gli articoli.

E' interessante notare, inoltre, come il senso reale di questi due detti sia opposto (la coda di paglia brucia facilmente, invece il carbone bagnato brucia difficilmente), mentre il senso figurato sia più o meno coincidente.

- *«A parte il fatto che non capisco proprio dove è la provocazione perchè anche mafia e immigrazione clandestina erano nel nostro programma, e anzi hanno segnato un cambio di marcia nei confronti dell'elettorato, perciò mi sembra persino ovvio riprenderli e rilanciarli, mi domando: ma una persona di destra non dovrebbe lottare contro la mafia e contro l'immigrazione clandestina? Urso, per dirla alla siciliana, ha **carbone bagnato**. È un modo di dire che **ha la coda di paglia**».*

[La Stampa – 9/8/10]

- *«Io mi schiererei ancora una volta a favore del Catania - dice - ma anche di altre squadre, se mi trovassi come mi trovai allora oggetto di una richiesta del presidente*

*del Catania che mi diede la documentazione da cui emergeva chiarissima la volontà di chi allora spadroneggiava nel calcio di punire ingiustamente il Catania. Veniva lesa il principio che una sentenza definitiva non era definitiva: su quello capii che vi era un atteggiamento persecutorio nei confronti del Catania e io non feci altro che esprimere il mio dissenso forte. Evidentemente servì perchè avevano come si dice in siciliano “**carbone bagnato**”, cioè **la coda di paglia** ».*

[ANSA – 14/2/07]

In entrambe le dichiarazioni di La Russa l'espressione è stranamente utilizzata senza l'articolo

5.5.2) Nascondere / avere (diversi / degli) scheletri / uno scheletro nell'armadio

Un ruolo di un certo rilievo nella nostra ricerca è stato occupato anche dalla locuzione idiomatica *avere uno scheletro nell'armadio* che, come si noterà, può presentare diverse varianti. Essa svolge sì un ruolo importante nella ricerca, ma non può essere definita espressione sinonimica, ma solo parallela. Qui infatti si pone l'accento sul fatto commesso nella Vorgeschichte, sul sentimento di colpa che ne consegue ed in parte anche nella paura che *i propri scheletri nell'armadio* vengano scoperti. Non è presente però a livello semantico la reazione a discorsi ed allusioni da parte di altri, frutto della paura di essere scoperti, tipica della locuzione analizzata. Tale espressione parallela si dimostrerà, però, in seguito utile a escludere dei possibili traducenti tedeschi che presentano caratteristiche più vicine ad essa che ad *avere la coda di paglia*. Proprio questo sarà, infatti, lo scoglio più grande che la nostra ricerca proverà ad aggirare. Ecco, dunque, alcune attestazioni lessicografiche che confermano quanto appena affermato:

- ✓ a proposito di prove inconfutabili (di una mancanza, di uno scandalo..) astutamente occultate a salvaguardia della propria onorabilità;

[Devoto-Oli, s.v. *scheletro*]

- ✓ un delitto, una colpa, un fatto vergognoso, qualcosa di poco onorevole che una persona, una famiglia, un gruppo di persone, si portano dietro dal passato,

temendo continuamente che la cosa venga ricordata, scoperta, pubblicata;
[Lapucci 1993, s.v. *scheletro*]

✓ avere un fatto vergognoso nel proprio passato che si vuole nascondere;

[Sorge 2001, s.v. *scheletro*]

✓ avere qcs. da nascondere.

[Capire l'antifona, s.v. *avere*]

Tenuto conto che l'idiomaticità e la pragmaticità dell'espressione è fuori di dubbio, bisogna comunque riportare alcune attestazioni, tratte dalla carta stampata, per meglio analizzarla dal punto di vista semantico.

Come detto sopra, l'espressione è piuttosto flessibile dal punto di vista lessico-grammaticale, venendo utilizzata anch'essa, a volte, come espressione idiomatica nominale, probabilmente per venire incontro allo stile giornalistico, in cui brevità e immediatezza giocano un ruolo importantissimo:

- *Ha sempre fatto del suo «ozio costruttivo» un motivo di distinzione. Non crede che ai cittadini-elettori possa risultare antipatico? «Per quale ragione? Io ho sempre detto senza alcun problema come sono. Non ho alcuno scheletro nell'armadio».*

[Il Giorno – 12/5/11]

- *Scenari? La previsione generale è che diversi decidano di lasciare le attuali case di accoglienza. Certo non tutti. Un quadro che sarà definito in corso d'opera, anche attraverso colloqui personali con i ragazzi. Ma la priorità sono i permessi. Già la domanda di oggi fatalmente tampona nuove, eventuali “fughe”: a questo punto nessuno ha interesse a farlo, a meno che non nasconda qualche scheletro nell'armadio. Ma di armadi ce ne sono pochini, tra le stanze di Palazzuolo e i letti a castello della Domus Pacis di Stia.*

[La Nazione – 9/4/11]

- Ha iniziato a lavorare in F1 all'inizio degli Anni 80 nel Team Fittipaldi sotto la guida di Harvey Postlethwaite. Sbarcato alla Williams nel '90, Newey e Head diventano la

coppia di tecnici dominante. *Alla McLaren dal '97 al 2006, è ora il deus ex machina dietro il boom della Red Bull.*

Le «sue» auto

RB5 la capostipite: lanciò un retrotreno bassissimo, ora copiato da tutti

FW15C, la perfezione

1992 e 1993: anni d'oro per la Williams (Mansell 2 titoli, Prost 1)

Mp4-18, il disastro

Ogni genio **ha il suo scheletro nell'armadio**: la McLaren Mp4-18 nel 2003 avrebbe dovuto ribaltare il potere Ferrari.

[Corriere della Sera – 23/3/11]

- **“SCHELETRI nell'armadio”** è il titolo dell'incontro pubblico nella sala Fontana della Misericordia di Seravezza oggi alle 18 che si occupa di tanti casi di cronaca irrisolti di livello nazionale.

[La Nazione – 22/7/11]

- Il direttore del Parri, Alessandrini, ha dichiarato al Carlino: la destra **ha pesanti scheletri nell'armadio**. Si spiega così l'assenza di storici di quella parte nella lettura delle stragi bolognesi.

[Il Resto del Carlino – 15/6/11]

5.5.3) Avere un nervo scoperto

- «Ho la sensazione - continua Galli che - dietro la scelta di Guerini ci sia qualcosa, il tempo dirà se avrò ragione. Non ho capito i riferimenti al mio passato da direttore sportivo. Se lui è un frustrato, è un problema suo. Se mi ha risposto è perché **ha un nervo scoperto**. Se dovessi scendere io nello specifico nel suo lavoro, mi servirebbe la ruspa per pulire quello che ha fatto».

[La Nazione – 19/7/11]

- «[...] Il fatto è che la situazione di Haiti è sotto gli occhi di tutti i giornalisti. E allora se c'è un "high italian official" che lo afferma, è chiaro che la notizia fa il giro del mondo. Se la Clinton se la prende e torna sopra il caso, vuol dire che è stato toccato

un punto sensibile. E poi l'affermazione che gli aiuti hanno fatto flop sono stata io a farla. Certo, poi Bertolaso ha rincarato la dose».

Perché dice che la Clinton **ha un nervo scoperto**?

«Perché la condizione in cui versava il Paese prima del sisma è stata una conseguenza dell'amministrazione di suo marito. Lei è in un grave conflitto di interessi [...]».

[Corriere della Sera – 27/1/10]

Da tali attestazioni sembrerebbe emergere che l'espressione qui presa in esame sia da considerarsi perfettamente sinonimica ad *avere la coda di paglia*. Si può evincere infatti una struttura sintattica piuttosto fissa, un buon grado di idiomacità e pragmaticità, sebbene l'espressione possa risultare piuttosto trasparente a diversi parlanti, ed una perfetta corrispondenza semantica con la nostra locuzione: presente è infatti l'iter colpa-presa di coscienza-paura-reazione distribuibile tra *Vorgeschichte* e *Nachgeschichte*. È risultato, però, piuttosto difficile trovare una buona traduzione della locuzione in tedesco, che potesse essere riutilizzata per trovare un traduttore ad *avere la coda di paglia*. Il tedesco *wunder Punkt*, infatti, sembrerebbe essere utilizzato più con il senso di “punto debole” o “tema scottante” che con quello di “tasto dolente”.

5.5.4) *Stare sul chi va là, stare (sempre) sul chi vive, stare all'erta*

Nel corso della nostra ricerca di espressioni sinonimiche, abbiamo visto come sia difficile che altre espressioni idiomatiche con significato simile ad *avere la coda di paglia* posseggano la caratteristica della tridimensionalità semantico-temporale sopra esposta. Finora abbiamo incontrato locuzioni che, pur possedendo tale caratteristica, pongono un accento più marcato sull'aspetto della colpa commessa nel passato e sulla consapevolezza della gravità di un'eventuale scoperta dei propri “delitti” da parte di terzi. Le locuzioni analizzate in questo paragrafo si concentrano quasi esclusivamente sulla reazione del soggetto che non vuole far scoprire le proprie colpe. Egli “drizza le orecchie” per cercare di capire se altri alludono a lui e ai suoi *scheletri nell'armadio*, *sta sempre sul chi vive, sul chi va là, all'erta*, attento a non tradirsi, a mascherare i suoi trascorsi, pronto a passare al piano b nella sventurata eventualità che qualcuno *scopra gli altarini*. Le espressioni qui analizzate esplicitano dunque la reazione del soggetto ma non spiegano necessariamente il perché egli reagisca in tal modo: non sempre tali

reazioni sono dettate dalla consapevolezza di una colpa. All'erta potrebbe per esempio essere un poliziotto durante una retata, sapendo già per sommi capi cosa potrebbe accadere nello scontro coi criminali. Inoltre, malgrado una struttura sintattica piuttosto fissa accomunabile a quella del nostro idiomatismo, oltre alla già citata polisemia (o per lo meno ambiguità semantica), anche a livello pragmatico tali espressioni sembrerebbero peccare e risulterebbero piuttosto trasparenti, non evocando alcuna immagine particolare o alcun riferimento storico-letterario.

A conferma di quanto detto vengono di seguito riportate alcune attestazioni prese dalla carta stampata, nelle quali si può notare, inoltre, anche l'uso in forma nominale tipico del linguaggio giornalistico:

- *A mettere in allerta in queste ore i ministri, il sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri, Gianni Letta. A cascata, l'avviso di immediata reperibilità è stato trasmesso ai vari capi di gabinetto e agli uffici legislativi dei principali dicasteri. Per il ministero del tesoro la piena chiusura degli uffici non ci sarà per nulla. **Sul chi va là** anche i presidenti di camera e senato e i presidenti dei gruppi parlamentari, che potrebbero vedersi costretti a tornare in aula in anticipo rispetto alla prima settimana di settembre ad oggi in calendario.*

[Italia Oggi – 4/8/11]

- *Il Comune non si fida: «Controlliamo insieme le mosse di Ausl e Regione» [titolo] [...] **SUL CHI VA LÀ**. I medici di base saranno coinvolti per un parere [didascalia alla foto].*

[Il Resto del Carlino – 6/5/11]

- *Il leader di Sel non ama le polemiche, ma questa volta non è riuscito a tacere. E a Repubblica tv ha pubblicamente replicato al segretario del Pd: «Ci vuole meno spocchia e più umiltà: la dichiarazione di Bersani è meschina e un po' pelosa. Nessuno deve mettersi in cattedra e sottoporre gli altri a esami». Le parole di Vendola hanno colpito Bersani. Il segretario del Pd ha avuto paura che la sua giornata di gloria in Direzione potesse essere rovinata e che giornali e tv si occupassero più del battibecco con Vendola che della sua relazione. Perciò ha smorzato: «Non faccio il maestrino, c'è stato un fraintendimento». Il governatore*

della Puglia ha incassato le scuse e ringraziato: «Con lo spirito dell'innovazione potremo dare tutti insieme una prospettiva di alternativa all'Italia».

*Formalmente, almeno per ora, la polemica è chiusa, anche perché, come si è detto, Vendola non ama praticare questo sport assai in voga presso molti politici italiani. Ma in Sel **sono** ancora tutti **sul chi vive**. Temono che la tendenza del Pd ad «appropriarsi del processo di cambiamento che parte dalla società» sia troppo forte e non accenni a diminuire.*

[Corriere della Sera – 7/6/11]

- *Un attentato non ancora rivendicato. Tuttavia la firma potrebbe essere quella del PKK, dicono le forze dell'ordine, **sul chi vive** per l'intensificarsi delle azioni dei separatisti curdi in vista delle elezioni legislative del 12 giugno.*

[EuroNews – 26/5/11]

- *La notizia era probabilmente già da tempo nell'ordine delle cose ma ieri è emersa con tutto l'eco che inevitabilmente provoca anche per le ripercussioni sul fronte occupazionale. I sindacati, da noi interpellati ad esprimersi sulla questione, **sono sul chi vive**.*

[La Nazione – 27/2/11]

5.5.5) Altre proposte

Altre ipotesi di locuzioni più o meno idiomatiche che potessero essere accostate al significato espresso da *avere la coda di paglia* sono state avanzate nel corso della ricerca. Tutte, però, per un motivo o per l'altro sono da ritenersi mancanti:

stare sulle uova

Tale espressione è stata consigliata come alternativa sinonimica da un'amica, madrelingua italiana, sostenendo che essa venga utilizzata in Friuli in alternativa alla nostra locuzione proprio come in Sicilia si usa *avere il carbone bagnato*. Non avendo, però, trovato riscontri né sui vocabolari, né tanto meno sulla carta stampata, ci si astiene, in questa sede, da prendere in considerazione tale idiomatismo.

non avere la coscienza a posto / tranquilla // avere la coscienza sporca

Si tratta in questo caso di una locuzione molto trasparente e di basso livello pragmatico. Già questo basterebbe a non assegnarle la palma di migliore alternativa. A questo si aggiunga inoltre che dal punto di vista semantico manca la paura di essere scoperti ed una possibile reazione del soggetto non viene esplicitata. È vero però che nelle frasi “perché reagisci così? Hai forse la coda di paglia?” e “quello non me la racconta giusta, secondo me ha la coda di paglia!” la nostra locuzione idiomatica può essere sostituita senza problemi dall’espressione *avere la coscienza sporca* senza che si segnalino particolari differenze a livello semantico e espressivo. Come si vedrà più avanti, tale espressione è facilmente traducibile in tedesco con *ein schlechtes Gewissen haben*, che tra l’altro è anche la traduzione preferita dai vocabolari per la nostra locuzione idiomatica. Anche in questo caso, infatti, si potrebbe dire in tedesco “warum reagierst du so? Hast du vielleicht ein schlechtes Gewissen?” ma i dubbi espressi poche righe più sopra restano, nonostante il felice esempio, e la locuzione non ci convince del tutto sia sul piano semantico che pragmatico.

essere/ tenersi/ stare sulla difensiva

Questa locuzione, mutuata dal mondo dello sport, può essere in qualche modo accomunata ad uno dei significati di *stare all’erta* ma non presenta quasi nulla in comune con la tridimensionalità semantico-temporale descritta nei capitoli precedenti. Non è chiara infatti la causa che ha indotto il soggetto a comportarsi così, non è chiaro neanche se dietro a tale atteggiamento si celi la paura di essere scoperti. Chi *sta sulla difensiva* inoltre non *rizza le orecchie* ad ogni possibile allusione ma ha un atteggiamento del tutto passivo e cerca di esporsi il meno possibile se l’argomento è per lui scottante. Riutilizzando l’esempio riportato poco più sopra, questa espressione può essere utilizzata insieme ad *avere la coda di paglia* e non in alternativa: “perché stai sulla difensiva? Hai forse la coda di paglia?”. Le due locuzioni sembrerebbero così complementari. Simile è il discorso anche per una locuzione che descrive un atteggiamento attivo come *mettere le mani avanti*.

5.6) Analisi dei traduttori tedeschi

5.6.1) *Ein schlechtes Gewissen haben*

Anche in questo caso per nulla facile è risultata la ricerca dei traduttori tedeschi, sebbene, leggendo le traduzioni proposte dai vari bilingue, sembrerebbe che *ein schlechtes Gewissen haben* possa costituire un buon compromesso per tradurre la nostra espressione in tedesco. Questa scelta è in effetti un compromesso, e come tale non copre perfettamente il suo corrispettivo italiano né dal punto di vista semantico, né considerando quello pragmatico. Una soluzione che, come detto, viene proposta da diversi vocabolari bilingue e raccolte di modi di dire (1000 italienische Redensarten; Zanichelli-Pons-Klett; Sansoni Tedesco; DIT Paravia-Langenscheidt), ma sembra chiaro che la locuzione sia null'altro che il corrispondente tedesco dell'italiano *avere la coscienza sporca* o *non avere la coscienza a posto / tranquilla*, traducibile, come apprendiamo dallo stesso DIT Paravia-Langenscheidt, appunto con *kein gutes, ruhiges, reines Gewissen haben*, o meglio con *ein schlechtes Gewissen haben, einen / den Moralischen haben*.

Le seguenti attestazioni forniteci dalla stampa tedesca sembrerebbero supportare i dubbi sopra espressi:

- *Meine Freundin Britta hat gesündigt. Sie tut es seit Jahren. Sie hat ein schlechtes Gewissen und will all das Dunkle ans Licht bringen. "Über Schuld zu sprechen ist der erste Schritt, ein besserer Mensch zu werden", hat sie gesagt und mich zu ihrer Beicht-Feier eingeladen.*

[Kölner Stadt-Anzeiger – 2/4/11]

- *Gesundheit Am Westdeutschen Diabetes- und Gesundheitszentrum in Düsseldorf läuft eine Studie, die sich mit den "guten" Stoffen im braunen Getränk beschäftigt. Die Vermutung: Kaffee hat einen positiven Einfluss auf Diabetes. Von Ananda Milz Bei den meisten Menschen ist es bis heute so: Wer Kaffee trinkt, hat ein schlechtes Gewissen.*

[Rheinische Post Düsseldorf – 11/4/11]

Lo stralcio successivo, ottenuto anch'esso grazie ai corpora elettronici, mostra invece come la locuzione tedesca possa perfettamente rispecchiare il significato intrinseco di *avere la coda di paglia* mancando, forse, di idiomatichità ed espressività a livello pragmatico:

- *Schenkt ein Mann seiner Liebsten Blumen, denken 75 Prozent der Frauen nur eines: Er hat ein schlechtes Gewissen, weil er mich betrogen hat.*

[B.Z. – 30/5/11]

Questa attestazione conferma, così, i dubbi e le valutazioni a riguardo proposte già nel paragrafo precedente, spingendoci a cercare qualcosa di meglio a livello pragmatico, consci però, che tale traduttore possa essere utilizzato in caso di necessità.

5.6.2) *Butter auf dem Kopf haben*

Un'altra proposta spesso riportata da alcuni bilingue e dizionari idiomatici (DIT Paravia-Langenscheidt; Dizionario idiomatico ted-ita; Zanichelli-Pons-Klett) è l'espressione altamente idiomatica *Butter auf dem Kopf haben*, che viene così descritta dai dizionari idiomatici tedeschi:

✓ (ugs. landsch.) *ein schlechtes Gewissen haben*. Die wendung nimmt wohl darauf Bezug, dass einer Frau, die Butter (mit anderen Waren) in einem Korb auf dem Kopf trägt, die Butter auf dem Kopf fließt, wenn sie gedankenlos zu lange in die Sonne geht oder steht;

[Duden Redewendungen und sprichwörtliche Redensarten, s.v. *Butter*]

✓ *ein schlechtes Gewissen haben, weil man etw. angestellt hat.*

[Moderne deutsche Idiomatik, s.v. *Butter*]

Anche gli stralci di articoli qui di seguito riportati confermano che l'espressione è semanticamente molto vicina alla nostra, proponendo tale locuzione tedesca come un buon traduttore non solo per la sua alta idiomatichità.

- "Der Bürger hat die Nase voll"

*Die Bawag- und ÖGB-Affäre hat in tiefe Abgründe blicken lassen, Abgründe, die man eigentlich in einer modernen Demokratie nicht für möglich gehalten hätte. Hier nur die SPÖ als Skandalpartei herauszustreichen ist zu billig, **haben** doch die anderen Parteien selbst **Butter auf dem Kopf**. Es ist nur die Frage, wann deren Leichen aus dem Keller geholt werden. Der Wahlkampf hat erst begonnen und wir können hier noch einiges erwarten. Wann wird unsere Polit-Nomenklatura endlich begreifen, dass der Bürger von solchen Sudelkampagnen schon längst die Nase voll hat?*

[Die Presse – 3/4/2006]

- *AFFÄRE - Entschuldigt Von Helmut Herles Karl Kraus wuerde den Brief des frueheren Elf Aquitaine-Präsidenten an Helmut Kohl wohl so kommentiert haben: "Hätte er den Hut nicht so tief gezogen, hätte ich nicht gemerkt, dass er **Butter auf dem Kopf hat**". Loek Le Floch-Prigent zog ihn tief. Vielleicht, weil er zunächst Kohl auf Bohl gereimt und das Gespräch mit dem damaligen Staatsminister über die Leuna-Rettung in der "Zeit" als eines mit dem Bundeskanzler dargestellt hatte.*
[General-Anzeiger – 26/1/2002]

Si noti, però, che tutti i dizionari menzionati non mancano di sottolineare come l'espressione sia colloquiale o familiare e soprattutto sia di uso comune solo in alcune regioni della Germania meridionale e dell'Austria. Gran parte dei madrelingua tedeschi consultati, infatti, ha affermato di non aver mai utilizzato tale fraseologismo, nemmeno di averlo mai sentito, né tanto meno di capirne il senso. La stessa reazione, pertanto, che avrebbe un veneto nel sentire l'espressione *siciliana avere il carbone bagnato*. *Butter auf dem Kopf haben* si presenta, dunque, come perfetto traduttore di quest'ultima espressione idiomatica, che come abbiamo visto si offre come ottima alternativa, su scala regionale, alla nostra locuzione. Non ci è nota l'origine dialettale dell'espressione tedesca ma nulla ci induce a dubitarne.

5.6.3) Dreck am Stecken haben

Questa è l'ultima possibile buona proposta trovata nei dizionari consultati: essa, infatti, presenta una struttura lessico-sintattica altamente fissa, alla quale si abbina, però, un'immagine piuttosto trasparente, che richiama l'idea che la persona in questione

possa tenere ben nascosto dello “sporco” (colpe o segreti) appartenente al proprio passato. Come di seguito si può notare, i dizionari bilingue offrono un panorama piuttosto ampio di interpretazioni e traduzioni in italiano dell’espressione:

- ✓ avere un passato poco pulito;
[Sansoni Tedesco, s.v. *Dreck*]

- ✓ avere uno scheletro nell’armadio;
[Zanichelli-Pons-Klett, s.v. *Dreck*]

- ✓ avere le mani sporche;
[Dizionario idiomatico ted-ita, s.v. *Dreck*]

- ✓ averne fatte di cotte e di crude.
[DIT Paravia-Langenscheidt, s.v. *Dreck*]

Nonostante questa varietà di traduzioni, a volte anche poco idiomatici o poco calzanti come l’ultimo riportato, proposti dai dizionari consultati, si può affermare che l’espressione tedesca in questione possa essere equiparata abbastanza facilmente dal punto di vista semantico all’italiana *avere uno scheletro nell’armadio*. Questa pecca a livello semantico rispetto ad *avere la coda di paglia* emerge con chiarezza dalle parafrasi offerte dai dizionari tedeschi monolingue:

- ✓ (ugs.): nicht integer sein, sich etwas haben zuschulden kommen lassen. Die Wendung geht davon aus, dass man manchmal nur noch am Spazierstock erkennen kann, dass jemand durch Schmutz gewatet ist, weil beim Säubern und Wechseln des Schuwerks und der Kleidung der Stock gewöhnlich vergessen wird. Mit diesem Bild soll einem Menschen vor Augen geführt werden, dass er jetzt zwar moralisch einwandfrei lebt, in der Vergangenheit aber auch etwas Unrechtes getan hat;
[Duden - Redewendungen und sprichwörtliche Redensarten, s.v. *Dreck*]

- ✓ etw. Schlechtes getan haben, keine reine Weste haben;
[Moderne deutsche Idiomatik, s.v. *Dreck*]

- ✓ der hat selbst kein reines Gewissen (u. soll also nicht über andere reden).

[Wahrig, s.v. *Dreck*]

Come già fatto notare con le espressioni *avere la coscienza sporca*, *kein reines Gewissen haben*, *avere uno scheletro nell'armadio*, anche quest'espressione pecca dal punto di vista semantico per quanto riguarda la componente proiettata nel futuro: non è chiaro infatti se il soggetto della frase reagirà in modo scomposto a possibili allusioni alle sue colpe, tradendosi, così, nel tentativo di celarle. L'espressione stessa, atta a descrivere uno stato di cose (il passato poco pulito di una persona), può sicuramente essere utilizzata anche per fare supposizioni poco gradevoli, ma al contrario di quanto avviene in *avere la coda di paglia*, il soggetto potrebbe rimanere indifferente senza provare o far trasparire la tensione dovuta alla paura di essere scoperto ed in questo modo potrebbero non venire mai rivelati i suoi segreti compromettenti.

Gli estratti qui riportati si prestano bene a spiegare quanto affermato:

- *München - Bayern-Präsident Uli Höneß schießt gegen die Fifa-Bosse: „Bin Hammam, Chuck Blazer, Jack Warner, Grondona, Leoz - ich kann ihnen noch 50 Namen sagen, die **Dreck am Stecken** habe“.*

[B.Z. – 7/8/11]

- *Die Polizei erfährt von erbitterten Streitigkeiten und Rivalitäten zwischen Sängerinnen am Festspielhaus. Der Starregisseur scheint auch nicht über jeden Zweifel erhaben und auch der Besitzer des Biergartens in der Nähe des Tatorts scheint Dreck am Stecken zu haben. Erst ein zweites Verbrechen bringt die Polizei auf die richtige Spur.*

[SDA - Basisdienst Deutsch – 4/8/11]

- *taz: Frau Chou, Chinas Zeitungen sind voller Artikel über Bestechungsskandale, Bergwerksunfälle und andere Probleme. Wird die Presse freier?*

Nailene Chou Wiest: Nein. Aber die Medien haben inzwischen eine beachtliche Geschicklichkeit darin entwickelt, sich den Anschein von Offenheit zu geben. Bei genauem Hinschauen erkennt man, dass gewisse Themen erlaubt sind und andere vollständig tabu.

Berichte über Korruption sind also erlaubt?

*Ja, aber nur über Skandale auf unterer Ebene. Geht es höher hinauf, dürfen die Medien nur solche Fälle aufgreifen, die von der Regierung zuvor freigegeben wurden. Das alles bedeutet keineswegs, dass ein Journalist sich für die Geschäfte eines hochrangigen Funktionärs interessieren darf auch wenn weithin bekannt ist, dass er **Dreck am Stecken hat**. Es gibt einige wenige einflussreiche Zeitschriften, die weiter gehen dürfen als andere, aber nicht viel.*

[taz, die tageszeitung – 14/7/11]

- *Mit der Aufführung von Nikolaj Gogols Gesellschafts- und Verwechslungskomödie "Der Revisor" toppte der Literaturkurs des Leibniz-Gymnasiums die Erwartung, die man an Schülertheater haben kann. Zwei Stunden lang unterhielten die Zwölftklässler aufs Beste. Alles läuft, wie geschmiert Das lauthals lachende Auditorium erfuhr: Korruption und Obrigkeitsgläubigkeit beherrschte schon im Russland des 19. Jahrhunderts die Strukturen. Weil sie selber schmieren und geschmiert werden, zittern die Staatsdiener vor dem Besuch des Revisors, der inkognito anreisen soll. Zwei Gutsbesitzer vermuten, dass sich der Kontrolleur hinter dem Gast im Wirtshaus verbirgt. Weil der aber selbst **Dreck am Stecken hat**, versteckt er seine Angst vor Entdeckung hinter unflätigen Bemerkungen übers schlechte Essen in der Herberge. Wer so auftrumpft, muss der angekündigte Prüfer aus der Hauptstadt sein, glaubt der Bürgermeister.*

[Rheinische Post Düsseldorf – 20/7/11]

- *Zu einem gemeldeten Raubüberfall in Weilerswist war der Polizeireporter der Rundschau unterwegs. Auf der Fahrt zum Tatort kreisten seine Gedanken natürlich schon um das Geschehen. Wer mochte der Räuber sein? Wohin könnte er flüchten? Könnte er Komplizen haben?*

Da die Gedanken also um Ganoven kreisten, fiel ihm beim Blick in den Rückspiegel ab Wüschheim ein Wagen mit Hamburger Kennzeichen auf. Der folgte ihm auffällig unauffällig in gleichem Tempo. Der Reporter schöpfte Verdacht: "Wer sich so vorschriftsmäßig an alle Tempo-Begrenzungen hält, kann nur **Dreck am Stecken haben**".

[Kölnische Rundschau – 13/7/11]

Nonostante le ultime due attestazioni potrebbero scuotere le nostre sicurezze e rendere, in caso di necessità, l'espressione qui analizzata un possibile traduce per *avere la coda di paglia*, è fuori di dubbio, però, che essa sia da considerare un buon equivalente per *avere uno scheletro nell'armadio*, locuzione che, come vedremo di seguito, ha già un perfetto corrispettivo in tedesco.

5.6.4) Eine Leiche im Keller haben

Poco sembra aggiungere, a quanto sopra affermato, il traduce tedesco dell'espressione idiomatica italiana *avere uno scheletro nell'armadio*, come confermano anche le attestazioni lessicografiche e le traduzioni proposte dai dizionari idiomatici monolingue e bilingue:

- ✓ etwas Ehrenrühiges aus der Vergangenheit, was noch nicht entdeckt worden ist;
[Duden Redewendungen und sprichwörtliche Redensarten, s.v. *Leiche*]

- ✓ avere uno scheletro nell'armadio.
[Dizionario idiomatico ted-ita, s.v. *Leiche*]

Anche gli estratti sotto riportati non sembrano mostrarci particolari proprietà a livello semantico dell'espressione, che presenta un'azione puntuale e viene utilizzata in linea di massima per descrivere uno stato di cose o fatti già noti:

- *Ende Juni der WWF in die Kritik. Darauf war die Nichtregierungsorganisation (NGO) wohl nur unzureichend vorbereitet, kritisieren Experten für Krisenkommunikation.*

Obwohl die Sendung zwei Wochen vorher angekündigt wurde, gab sich der WWF nach der Ausstrahlung von den 'Issues' überrascht: 'Wir wussten ja nur aus der Pressemitteilung, was gesendet wird', sagt WWF-Sprecher Roland Gramlig. Externe Beratung hat der WWF nicht in Anspruch genommen.

*„Normalerweise wissen Organisationen sehr genau, welche **Leichen** sie **im Keller haben**“, wundert sich Frank Roselieb, geschäftsführender Direktor des Krisennavigator - Institut für Krisenforschung, ein „Spin-off“ der Kieler Uni. „Der WWF hätte mehr Themen antizipieren und seine drei oder vier Kernbotschaften, zum Beispiel zur Gentechnik, kurz und prägnant unmittelbar nach der Sendung veröffentlichen können“, bemängelt auch Peter Höbel, Geschäftsführender Gesellschafter der crisadvice - Unternehmensberatung für Krisenmanagement.*

[PR Report – 1/8/11]

- *Der finanzielle Schlingerkurs der MHB hat im Haslital auch Kritiker auf den Plan gerufen. Der ehemalige MHB-Direktor Kurt Gertsch etwa gab in einem Leserbrief in der Jungfrauzeitung im Mai zu bedenken, dass die seinerzeitige Fusion der MHB mit den Sportbahnen Hasliberg-Käserstatt ein Schlag ins Wasser gewesen sei.*

Die benachbarte Bahn sei zu hoch bewertet gewesen und habe mit Nachzahlungen an die Pensionskasse "eine Leiche im Keller" gehabt. Auch Kritik an der zu wenig fachkompetenten Besetzung des Verwaltungsrates und an dem im Vergleich zum Verkehrsertrag hohen Personalaufwand wurde verschiedentlich laut.

[awp Finanznachrichten – 21/7/11]

- *Einen Kurzfilm zeigt auch Sören Helbing. „Nebenan“ heißt der und ist eine Krimikomödie, in der **jeder eine Leiche im Keller hat**.*

[Aachener Nachrichten – 9/7/11]

5.6.5) (vor jdm. / etw.) auf der Hut sein

Questa espressione si è rivelata invece molto differente dalle precedenti ma, purtroppo, ancor più inadeguata per il suo significato. Essa, infatti, non è soltanto piuttosto trasparente a livello idiomatico, ma pecca soprattutto perché si focalizza quasi esclusivamente sulle reazioni del soggetto del discorso. Quest'ultimo potrebbe, infatti, non aver commesso alcuna colpa (l'espressione non lo fa intendere) e non aver paura di nulla, ma potrebbe comunque *stare sulle difensive* per i più svariati motivi, sia anche

per semplice timidezza. A sostegno di tali affermazioni ecco, dunque, alcune attestazioni lessicografiche:

- ✓ Vorsichtig sein, sich in Acht nehmen, *sich vor jmdm., etwas hüten*;
[Duden Redewendungen und sprichwörtliche Redensarten, s.v.*Hut*]
- ✓ Sich in Acht nehmen, vorsichtig u. misstrauisch sein;
[Wahrig, s.v.*Hut*]
- ✓ stare all'erta/in guardia/in campana, tenere gli occhi aperti;
[Dizionario idiomatico ted-ita, s.v.*Hut*]
- ✓ Die Redensart "auf der Hut sein" stammt ursprünglich aus dem militärischen Bereich: die militärische Wache, der Posten zum Schutz gegen einen Feind oder kriegerischen Überfall ... Von dieser Bedeutung, die seit dem vorigen Jahrhundert in der technischen Sprache ganz ausgestorben, ist die Redensart „auf der Hut sein“, in freier Verwendung noch übrig, früher auch „auf seiner Hut stehen“.
[raccolta on-line di espressioni idiomatiche tedesche <http://www.ettinger-phraseologie.de/pages/buchinhalt/e/e.24.php#6> – 7/8/11]

Anche le seguenti attestazioni confermano piuttosto la vicinanza semantica con le espressioni *stare all'erta*, *stare sul chi va là*, *stare sul chi vive* sopra analizzate, o con *guardarsi da qcn.* nel caso l'espressione venga ampliata con una preposizione:

- *Der zweite Film bietet hingegen jede Menge Action: Vin Diesel und Paul Walker sind ab 23 Uhr in "Fast & Furious Five" wieder mit einem Bleifuß unterwegs. Diesmal müssen die beiden vor einem Drogenbaron und der Polizei in Rio de Janero **auf der Hut sein**.*

[Rheinische Post Düsseldorf – 6/8/11]

- *Die kleinen Programme für Handys und Tablet-Rechner erfreuen sich steigender Beliebtheit. Doch viele Applikationen sind noch nicht ausgereift. Auch in Sicherheitsfragen sollten Nutzer **auf der Hut sein**. BÖRSE ONLINE stellt die wichtigsten Trends vor.* [Börse online – 4/8/11]

5.6.6) *Getroffene Hunde bellen*

Molto interessante è, invece, questa espressione altamente idiomatica, che sembrerebbe non creare problemi dal punto di vista semantico, ma invece li crea per quanto riguarda l'aspetto sintattico.

Data la difficoltà nel trovare parafrasi dell'espressione su dizionari cartacei, si è deciso di affidarci a fonti trovate in internet per comprendere meglio il fraseologismo tedesco. Queste, come si può notare, confermano una certa vicinanza a livello semantico con *avere la coda di paglia*:

✓ Sagt man dafür, dass die heftige Reaktion auf eine Kritik zeigt, dass diese nicht ganz unberechtigt ist und der Angesprochene durch die entsprechende Gegenwehr unfreiwillig deutlich macht, dass er dies auch so verstanden hat.
[<http://www.sprichwort-plattform.org/> - 4/8/11]

✓ If somebody says something about you and you feel guilty, you will reply. In this situation they say: "getroffene Hunde bellen".

Note: It is enough that the other thinks that you are guilty. It is said when a liar overreacts in an exaggerated way. Usually the accuser says it. (Or someone else who is there). The accused one is loud (bellt) because he wants to keep his things even when he is caught in the act.

[<http://forum.wordreference.com/showthread.php?t=1167284> – 15/8/11]

Sopra si accennava alle difficoltà presentate da tale possibile traduttore sul piano sintattico: esso si presenta infatti estremamente fisso quasi come fosse un proverbio piuttosto che una espressione idiomatica. Il traduttore qui proposto si potrebbe infatti tradurre con il proverbio accennato in 5.3, *chi ha la coda di paglia ha paura che le prenda fuoco*, lasciando quindi interdetti sulle reali possibilità di utilizzarlo come equivalente dell'espressione italiana in modo soddisfacente. Gli estratti di seguito riportati mostrano, infatti, come l'espressione tedesca sia ben poco flessibile:

- *Aber auch Obama zeigte Schwächen, als er auf kleine Spitzen des Kontrahenten umgehend reagieren und damit das vereinbarte Reglement außer Kraft setzen wollte.*

Getroffene Hunde bellen, war der unvoreilhafte Eindruck, der sich da beim Zuschauer einstellen musste.

[Lausitzer Rundschau – 8/10/08]

- Die OECD hat ihre Bildungsstudien zusammengefasst und kommt zu einem wenig schmeichelhaften Ergebnis: Deutschland fällt beim Akademikeranteil zurück - der wichtigsten Kennziffer für Wissensgesellschaften. Denn zu wenig Schüler machen Abitur [...] Karin Wolff (CDU) war erregt. Es sei eine Dreistigkeit, schimpfte die Kultusministerin aus Hessen. "Wir brauchen kein Zeugnis von außen", wettete die Vizepräsidentin der deutschen Kultusminister. Und dann legte sie einen Satz nach, der zeigte, dass **getroffene Hunde bellen**. Frau Wolff warf nämlich ausgerechnet dem Pisa-Experten Andreas Schleicher vor, seine Kritik sei "von Sachkenntnis nicht getrübt".

[die tageszeitung – 14/9/04]

- Im Streit über die Äußerungen von SPD-Fraktionsvize Ludwig Stiegler zur Mitverantwortung der Vorgängerparteien von Union und FDP beim Aufstieg Hitlers verhärten sich die Fronten weiter. [...] Sie haben mit ihrem Vergleich und dem Verweis auf die Vorgängerparteien eine heftige Diskussion ausgelöst. War das gezielt geplant? Mein Gott, ich bin überrascht, was das für einen Wirbel gibt. Mein Vorwurf aber war gezielt und so gemeint. Ich habe keinen Satz davon zurückzunehmen und kann nur sagen, **getroffene Hunde bellen**.

[Rhein-Zeitung – 15/2/02]

- In einem Rundbrief an alle regionalen Tages- und Wochenzeitungen sowie Hörfunk- und Fernsehsender ging Obermeister Horst Trautmann der Innung Mannheim-Heidelberg auf den aktuellen Dioxin-Skandal ein.

Wieder einmal sind es die Fleischer-Fachgeschäfte, die Stellung nehmen zu Dingen, die sie nicht zu verantworten haben. Es sollte keinesfalls der Eindruck erweckt werden, **dass sie getroffene Hunde sind, die bellen**. Ganz im Gegenteil, wir wollen nicht in einen Topf geworfen werden, in dem alles zu einem billigen Einheitsbrei verrührt wird.

[Allgemeine Fleischer Zeitung – 26/1/11]

Da quanto visto, una soluzione ideale, comprensibile dai madrelingua tedeschi, potrebbe essere la formazione di un neologismo idiomatico come *jd. bellt wie ein getroffener Hund* per ben tradurre *qcn. ha la coda di paglia*. Non ci si può, però, esporre sulla validità dell'ipotesi perché apprezzata e compresa solo dal ristretto campione consultato di madrelingua tedeschi, lasciando così dubbi su un possibile riutilizzo e una possibile standardizzazione nella lingua di tutti i giorni di una tale interessante proposta.

5.6.7) Altre proposte

Nel corso della ricerca sono state avanzate altre ipotesi di locuzioni più o meno idiomatiche che potessero rappresentare delle buone alternative ai traduenti già analizzati e giudicati a volte accettabili ma non pienamente soddisfacenti. Tra le alternative qui di seguito proposte si distinguono, così, ancora una volta soluzioni poco felici per diversi motivi (il più delle volte semantici), altre originali ma da verificare in un sondaggio a più larga scala, e altre ancora non pienamente soddisfacenti dal punto di vista idiomatico:

Jds. Nerven liegen blank / bei Jdm. liegen die Nerven blank

Alcune pagine addietro si affermava che non era stato possibile trovare in tedesco un buon traduttore per *avere un nervo scoperto*. Se la si considera in modo superficiale, qualche ragionevole dubbio a riguardo di tale affermazione può suscitare, però, tale espressione tedesca. Ad una più attenta analisi delle attestazioni lessicografiche e giornalistiche, però, emerge come il soggetto della frase non si sia macchiato alcuna colpa, e come il suo stato emotivo attuale possa non dipendere dalle sue azioni. Quest'espressione viene segnalata, sì, dal Paravia-Langenscheidt come traduttore di *avere i nervi scoperti*, ma nel suo significato di *avere un diavolo per capello*, essere particolarmente irritati, come il monolingua tedesco ci conferma.

✓ avere i nervi scoperti;

[DIT Paravia-Langenscheidt, s.v. *blank*]

✓ er ist äußerst gereizt;

[Wahrig, s.v.*Blankliegen*]

- *Auch in den nächsten Tagen soll es regnen, so dass die Landwirte nicht ernten können. Der letzte Teil des Weizens steht noch auf dem Feld und muss dringend gedroschen und ein großer Teil des Strohs muss noch gepresst werden. "Die Nerven liegen blank", beschreibt Paul-Christian Küskens, Vorsitzender der Kreisbauernschaft Krefeld-Viersen, die Situation. "Die Bauern warten dringend auf trockene Tage. Die Getreidebestände sind reif und teilweise sogar schon überreif."*

[Rheinische Post Düsseldorf – 12/8/11]

Die Hosen voll (gestrichen) haben

Questa formula molto colorita e piuttosto volgare proposita da un madrelingua tedesco, pecca, invece, non solo sul piano dell'espressività e del registro ma anche sul piano semantico: la paura del soggetto, messa particolarmente in risalto in questa locuzione, non è necessariamente motivata da una colpa. Il soggetto non ha, dunque, paura di essere scoperto, ma solo incondizionata paura.

- *Angst essen Seele. Und die Engländer hatten schon vor der Partie die Hose gestrichen voll, dass es zum Elfmeterschießen kommen könnte. Doch jetzt haben auch die Argentinier die "englische Krankheit". Die Angst geht um vorm Elferschießen! Zettel-Panik bei den Gauchos!*

Zur Erinnerung: 2006 im Viertelfinale zogen die Südamerikaner im Elfmeterschießen den Kürzeren. Torwart-Trainer Andy Köpke hatte Jens Lehmann vorher einen Spickzettel zugesteckt, auf dem die argentinischen Schützen mit Bleistift notiert gewesen waren. Und natürlich, wohin sie am liebsten schießen. Das Resultat ist bekannt. Nun befürchten die Gauchos neue Psychospielchen, trauen Jogi Löw zu, dass er die Zettelwirtschaft erneut ins Spiel bringt.

[Berliner Kurier – 29/6/10]

Hinter jedem Baum Räuber vermuten

Anch'essa rientra nel gruppo delle soluzioni in un primo momento proposte dai madrelingua, ma successivamente da essi stessi scartate. Qui, infatti, si mette ancora una volta in risalto la paura del soggetto, paura che si accompagna a un atteggiamento timoroso e guardingo, mentre non si fa allusioni a eventuali colpe dello stesso che determinino la sua paura. Un riscontro dell'espressione è stato trovato solo con la variante *Räuber hinter dem nächsten Busch fürchten*:

- *Aber war es wirklich zuallererst die Sicherheit, das Planvolle, das Erwartbare, was sich der Reisende wünschte? Kein bisschen Abenteuer? In den ersten Jahren des Tourismus gewiss, als die **Furcht vorm Räuber hinter dem nächsten Busch** oder vor dem halsabschneiderischen Wirt in der Levante noch manchen von Fernreisen abhielt.*

[Welt Online – 2//10/2009]

Etwas auf dem Konto haben

La colpa, come ci conferma anche la raccolta di modi di dire del Duden, gioca invece una parte centrale in questa locuzione:

✓ (ugs.) Diebstähle, Verbrechen, Überfälle, Raubüberfälle, Einbrüche, Straftaten usw.
etwas verschuldet, begangen haben;

[Duden Redewendungen und sprichwörtliche Redensarten, s.v. *Konto*]

Come, però, si può notare anche dalla seguente attestazione, la colpa è quasi sempre un crimine.

- *Als Intensivtäter gelten jugendliche und junge Erwachsene, die zehn oder mehr Gewaltdelikte oder mehrere besonders schwere **Straftaten auf dem Konto haben**.*

[www.taz.de/pt/2007/03/06/a0225.1/text]

A quanto detto si aggiunga inoltre la totale assenza di senso di colpa da parte del soggetto e di conseguenza la mancanza della paura che qualcuno possa scoprire i suoi

segreti. Parlare di segreti è, anzi, fuori luogo in quanto spesso queste colpe sono di dominio pubblico o comunque non è componente primaria della locuzione il tentativo da parte del soggetto di celare le proprie colpe.

Schmutzige Hände haben

Simile all'espressione precedente è anche *schmutzige Hände haben*, traducibile in italiano, in caso la colpa sia un delitto, con l'espressione *avere le mani sporche di sangue*. A differenza del precedente fraseologismo, però, la colpa non è necessariamente un crimine o un delitto come le seguenti attestazioni, lessicografiche e non, dimostrano:

- ✓ sich etwas haben zuschulden kommen lassen;

[Duden Redewendungen und sprichwörtliche Redensarten, s.v. *Hand*]

- ✓ unehrenhaft gehandelt haben;

[Wahrig, s.v. *Hand*]

- *Standard: Sie sagen, jedes Leben sei kriminell. Im Brecht'schen Sinne, wonach "jeder Mensch schmutzige Hände hat oder keine"?*

Ziegler: Ein großer Anwalt sagte so: «Erzählen Sie mir Ihr Leben, und ich bringe Sie vors Geschworenengericht». Das stimmt: Jedes Leben ist voll dunkelster Ecken.

[Der Standard - 27/5/11]

- *Deutschland hat ein neues Medienmagazin. "Cover" kommt heute an die Kioske (fünf Euro). Die Macher hoffen auf 8000 verkaufte Exemplare des 100-Seiten-magazins. [...] Die Hälfte der 40 Autoren sind Medien- und Kommunikationswissenschaftler, die sich herausgefordert fühlen, "ihr Wissen einer breiteren Öffentlichkeit mitzuteilen", wie Fuchs und Weichert im Vorwort schreiben. Hamburger Studenten kennen sie aus Vorlesungen: Hans J. Kleinsteuber, Siegfried Weischenberg, Irene Neverla, Joan Bleicher.*

Die Süddeutsche Zeitung ist zweimal vertreten. Enthüllungspapst Hans Leyendecker über die Zunahme des Unwichtigen und des "exklusiven Nichts" sowie Inquisitor

Heribert Prantl, dem der deutsche Journalismus zu schmutzige Hände hat.
[Hamburger Abendblatt - 1/9/2004]

- *Dass eine derart selbstgerechte Attitüde in anderen Ländern heftige Reaktionen auslöst, beeindruckt kaum jemanden in den USA. Im Gegenteil. Man gebärdet sich wie die verfolgte Unschuld. Was durchaus der Attitüde des Präsidenten und seiner Minister ähnelt, die mit der Uno und dem internationalen Recht nach Gutdenken verfahren.*
- *Anders als in der Aussenpolitik, wo die USA ihre wirtschaftliche und militärische Übermacht einsetzen können, werden die USA im Sport mit ihrer Einstellung "Wir machen, was wir wollen" nicht weit kommen. Schon gar nicht mit einem Nationalen Olympischen Komitee, das in den letzten Jahren von korruptionsanfälligen Verantwortlichen gelenkt wurde. Das NOK kämpft mit dem Image, nicht mehr als ein blosser Selbstbedienungsladen für skrupellose Honoratioren zu sein. Ein Saubermann mit schmutzigen Händen hat in Fragen der Moral keine Autorität. [SonntagsZeitung - 27/4/2003]*

Jdn. / Etw auf dem Gewissen haben

Anche questa locuzione risulta essere sinonimo di *etw. auf dem Konto haben* ed in quanto tale anch'essa corrisponde all'italiano *avere qualcosa sulla coscienza*, peccando così sia sul piano espressivo che semantico, come le seguenti attestazioni e estratti dimostrano:

- ✓ jdn. auf dem Gewissen haben= *an jmds. Untergang, Tod schuld sein*;
[Duden Redewendungen und sprichwörtliche Redensarten, s.v. *Gewissen*]
- ✓ an etw schuld sein, etw. Böses getan haben;
[Duden Redewendungen und sprichwörtliche Redensarten, s.v. *Gewissen*]
- ✓ der Unterschied zwischen *jmdn. auf dem Gewissenhaben* bzw. *etwas auf dem Gewissen haben* wird von den Sprachbenutzern - wie die Belege zeigen - nicht immer konsequent eingehalten.

[<http://www.ettinger-phraseologie.de/pages/buchinhalt/d/d.13.php> – 7/811]

- *Es ist eine große Geschichte aus den Abgründen der Museumswelt, die Sandy Nairne in seinem Buch erzählt. Die Skrupel, die er während der acht Jahre zwischen Raub und Rückgabe hatte, spricht der prominente Kunsthistoriker ebenfalls an: Darf man, um wertvolle Kulturgüter zu retten, mit Kriminellen zusammenarbeiten, die wahrscheinlich aus der serbischen Mafia kamen und **Morde auf dem Gewissen hatten?***

[Welt am Sonntag - 7/8/11]

- *Viele Beobachter vermuten, dass hinter der plötzlichen Freilassung der lange inhaftierten Rädelsführer der Salafisten Absicht steckt. «Irgendjemand möchte den Eindruck erwecken, dass die Demokratie Ägypten ins Chaos stürzen wird», sagt Politologe Hossam Tammam zur "New York Times". Ein wohl beabsichtigter Nebeneffekt ist, dass die Angst vor dem wachsenden Einfluss der Islamisten von den schleppenden Gerichtsverfahren gegen jene schießwütigen Polizisten ablenkt, **die 850 Opfer der Revolution auf dem Gewissen haben.***

[Die Presse - 4/8/11]

- *Tom Cruise wird in der Romanverfilmung "One Shot" die Hauptrolle des Militärpolizisten Jack Reacher übernehmen. Im aktuellen Fall ermittelt Reacher gegen einen Scharfschützen, der fünf **Opfer auf dem Gewissen hat**, und stellt dabei fest, dass der Fall komplizierter ist, als er wirkt.*

[Berliner Zeitung - 21/7/11]

Hellhörig werden

Questa locuzione si concentra, come altre già analizzate, soltanto sulla reazione del soggetto che ha paura di farsi scoprire. Per questo motivo risulta anch'essa poco utile nella nostra ricerca di un buon traduttore per *avere la coda di paglia*. La locuzione idiomatica tedesca corrisponde piuttosto all'italiana *rizzare le orecchie*, come apprendiamo dalle attestazioni lessicografiche, e in questo senso può essere utile a completare il fraseologismo qui analizzato in una frase come ad esempio "perché rizzi le orecchie? Hai forse la coda di paglia?".

- ✓ Stutzig werden und daraufhin weitere Entwicklungen mit Aufmerksamkeit verfolgen;

[Duden Redewendungen und sprichwörtliche Redensarten, s.v. *hellhörig*]

- ✓ Aguzzare le orecchie.

[Dizionario idiomático ted-ita, s.v. *hellhörig*]

ein kitschiger Punkt

Poco rilevante, ai fini della nostra ricerca, è anche questa locuzione, come si nota dalle attestazioni lessicografiche. L'espressione infatti non è il corrispettivo tedesco dell'italiana *avere un nervo scoperto*, anche se semanticamente ha qualche punto in comune con essa. Spesso, infatti, chi *ha un nervo scoperto* si tradisce e reagisce in modo inappropriato quando viene *toccato* il suo *tasto dolente* e mostra così a tutti di *avere la coda di paglia*.

- ✓ un punto, un tasto delicato;

[Dizionario idiomático ted-ita, s.v. *Punkt*]

- ✓ eine peinliche, unangenehme Sache.

[Moderne deutsche Idiomatik, s.v. *Punkt*]

Ein dunkler Punkt

Come la precedente proposta, pur essendo semanticamente vicina ad *avere un nervo scoperto*, non si è rivelata utile alla nostra ricerca, allo stesso modo quest'espressione tedesca, semanticamente accomunabile ad *avere uno scheletro nell'armadio*, si dimostra anch'essa poco utile, come confermato dalle seguenti attestazioni:

- ✓ etwas Unklares, moralisch nicht Einwandfreies (in jmds. Vergangenheit). Diese Fügung geht möglicherweise auf die Vorstellung zurück, dass die Seele des Menschen dunkle Flecken bekommt, wenn er etwas unrechtes tut;

[Duden Redewendungen und sprichwörtliche Redensarten]

- ✓ etwas nicht Einwandfreies, eine sittliche Verfehlung; eine unklare Stelle, Sache;
[Moderne deutsche Idiomatik, s.v. *Punkt*]

- ✓ un punto oscuro, un'ombra (nella dita di qlcn);
[Dizionario idiomatico ted-ita, s.v. *Punkt*]

- ✓ a) (bei Personen) ein Bereich, in dem jemand sehr empfindlich, sehr anfällig, sehr schnell beleidigt ist;
b) (bei Sachsubjekten) eine Schwachstelle sein; etwas ist unzulänglich bzw. nicht in Ordnung.
[Duden Redewendungen und sprichwörtliche Redensarten, s.v. *Punkt*]

Si può, dunque, dire che essa risulta mancante su più livelli: semantico (è presente solo la descrizione di uno stato di cose), sintattico (è un fraseologismo nominale) ed espressivo (alta trasparenza idiomatica).

Ein wunder Punkt sein /einen Wunder Punkt haben

Nel ricercare un equivalente per *avere un nervo scoperto*, ci si potrebbe imbattere in queste due espressioni tedesche, che, si faccia attenzione, dovrebbero essere trattate come due locuzioni semanticamente e sintatticamente ben distinte, anche se chiaramente imparentate tra loro:

ein wunder Punkt sein si potrebbe, infatti, tradurre in italiano con *essere un punto / una nota dolente*, una mancanza, non soddisfacendo, così, le nostre esigenze;

einen wunden Punkt haben, invece, si avvicina di più al significato di *avere un nervo scoperto*, non presentando comunque alcun accenno ad eventuali implicazioni, e non prestandosi così alla nostra ricerca di un buon traduttore per *avere la coda di paglia*. Si noti inoltre che essa può anche significare semplicemente *avere un punto dolente*, *avere un punto debole*, come nel seguente esempio:

- *Der Film "Hancock" ist eine Parodie auf Superhelden- und Comicfilme. Hancock (Smith) rettet zwar jede Menge Leben, hinterlässt dafür aber jedes Mal eine Spur von Verwüstungen. Das macht ihn nicht gerade beliebt bei den Menschen. Hancock ist*

*über diesen Undank zunächst zutiefst sauer, bis er auf einen PR-Berater trifft und lernt, dass er vielleicht doch **einen wunden Punkt haben** könnte.*

[Berliner Morgenpost - 2/7/2008]

auch getroffene Leichen im Keller bellen

Questa singolare proposta è stata formulata da un'altro dei madrelingua tedeschi consultati, esasperato e desolato dalle difficoltà incontrate nel trovare un buon traduttore per *avere la coda di paglia*. Con questa soluzione si vuole ovviare così alle mancanze sopra espresse che presentano le due locuzioni idiomatiche tedesche fuse in questa locuzione. Sebbene essa sia risultata comprensibile e salutata con favore dagli altri madrelingua intervistati, non è stata trovata alcuna attestazione che la riporti. Come nel caso dell'altro neologismo precedentemente proposto, non ci si può, dunque, esporre sulla validità dell'ipotesi perché apprezzata e compresa solo dal ristretto campione di madrelingua tedeschi che ha cooperato alla ricerca. Non si possono quindi, fugare i dubbi riguardo a un possibile riutilizzo e una possibile standardizzazione nella lingua di tutti i giorni di una tale fantasiosa proposta. I due neologismi idiomatici, fino a prova contraria, si attestano, però, tra le soluzioni preferite per tradurre *avere la coda di paglia*.

etwas zu verbergen haben

Ci si è chiesti infine quale fosse una parafrasi semplicistica della nostra locuzione idiomatica, che non fosse già stata, però, riportata sui dizionari nella ricerca delle attestazioni lessicografiche. La risposta a tale quesito è stata *avere qualcosa da nascondere*, che in tedesco si traduce facilmente con *etwas zu verbergen haben*. Essa, sebbene per nulla idiomatica, sembra comunicare qualcosa di più della semplice descrizione di uno stato di cose che emerge dall'analisi di *avere uno scheletro nell'armadio*. Pur essendo semanticamente molto vicina a questa, la nostra ultima proposta sembrerebbe infatti comunicare anche la consapevolezza della necessità di nascondere i propri errori, nonché la paura che essi divengano di dominio pubblico. Queste, come abbiamo visto, sono componenti di particolare rilevanza nella comprensione di *avere la coda di paglia*. Forse si potrebbe obiettare come in detta

locuzione non si faccia accenno ad una eventuale reazione che possa tradire le intenzioni del soggetto. Non manca certo, però, la paura di essere scoperti e l'esperienza ci insegna che la paura conduce inevitabilmente a qual si voglia reazione. Anche quest'ultima proposta va segnalata, dunque, come una delle preferite per la traduzione del nostro fraseologismo, malgrado non si possa sorvolare sulla sua grave mancanza idiomatica.

6) Conclusioni

Alla luce dell'analisi dei capitoli precedenti, il presente lavoro dimostra come spesso in una lingua b non esistano o non sia possibile utilizzare espressioni idiomatiche altrettanto interessanti sotto tutti i punti di vista nel processo di traduzione di locuzioni idiomatiche considerate particolarmente complesse in una lingua a. Qui si è scelto di presentare due espressioni idiomatiche italiane come esempi per descrivere una delle caratteristiche che distinguono un fraseologismo complesso. Abbiamo scelto di descrivere la qualità qui denominata “tridimensionalità semantico-temporale”, ma si sarebbe potuto analizzare, per esempio, la spiccata polisemia che presentano altre locuzioni idiomatiche, o magari espressioni alle quali non si può attribuire alcuna buona soluzione traduttiva nella lingua b, perché mediano un messaggio, un'immagine, non presente nella cultura di tale lingua.

Traducenti così semplici come *sich etw. merken*, e *etw. zu verbergen haben*, ritenuti nei precedenti capitoli le soluzioni meno appariscenti e, tuttavia, quelle che meno si distaccano dal significato originale, lasciano d'un canto una certa soddisfazione e la speranza di aver svolto un buon lavoro, dall'altro, però, l'amaro in bocca per come una ricerca così lunga sia sfociata in soluzioni banali. Talmente comuni e pieni di significati (specialmente fraseologici), anche diversi da ciò che serve a noi per concludere questo lavoro, che non hanno nemmeno permesso di trovare l'attestazione che confermasse quanto di buono analizzato in queste pagine. Consci della bontà e della frequenza d'uso delle espressioni con questo significato specifico, confermate dai madrelingua tedeschi, bisogna però ammettere che la traduzione perfetta non esiste, men che meno nel caso di molte espressioni idiomatiche. La ricerca, come visto, ha prodotto anche soluzioni singolari e fantasiose, sulle quali non ci si è potuti sbilanciare particolarmente, malgrado, si spera, che proprio queste possano essere apprezzate in campo traduttologico più delle soluzioni semplicistiche, qui descritte come il minore dei mali. Queste sono da ritenersi proposte “oneste”, “sobrie” ma non equivalenti al 100%. Sebbene sul piano semantico non vi sia, probabilmente, nulla di opinabile, diverso è il discorso per quanto concerne l'equivalenza pragmatica. L'effetto ottenuto dalla traduzione offerta ai lettori, il quale, infatti, si potrebbe dire, stemperato, “borghesizzato”, non rende giustizia all'espressività ed all'abito informale di

espressioni idiomatiche quali *avere la coda di paglia* e *legarsela al dito* nonchè della sua compagna altrettanto espressiva *questa me la segno!* Proprio questa mancanza di idiomatichità risulta essere, infatti, il punto debole delle traduzioni proposte. Così non si è, forse, riusciti a mantenere la vaghezza delle espressioni originali ma il fatto che le scelte fatte escano un po' dagli schemi delle traduzioni proposte dai dizionari consultati non rende inutile la ricerca compiuta. Apprezzabile è inoltre che le soluzioni adottate non rientrino nella tendenza, presente in altre proposte, ad essere più lunghe dell'originale proprio nell'intento di rimediare alle loro pecche. Le nostre scelte inoltre non cadono neanche nella trappola di farsi proverbio per dare rilevanza alla componente pragmatica, né si lasciano volentieri integrare da altri elementi che diano una rilevanza alla resa semantica. *Sich etw. merken* e *etw. zu verbergen haben* si offrono, così, come proposte sobrie e genuine, accettandosi per quello che sono e non dannandosi per il loro eterno *streben* alla ricerca della traduzione perfetta.

7) Bibliografia

Vocabolari e dizionari:

1000 italienische Redensarten = M. Zardo (cura); *1000 italienische Redensarten*; Langenscheidt 1990; München.

Capire l'antifona = G. Turrini, C. Alberti; M. L. Santullo, G. Zanchi (cura); *Capire l'antifona*; Zanichelli 1995; Bologna.

Copani 1996 = I. Copani; Ammatula si pisca si l'amu non c'è l'isca – locuzioni e proverbi di Sicilia; Editrice C.U.E.C.M.; 1996; Catania.

DIR = *Dizionario italiano ragionato*; G. D'Anna – Sintesi; 1988; Firenze.

DIT Paravia-Langenscheidt = *DIT Paravia*; Paravia-Langenscheidt; 1996; Torino.

Devoto-Oli = G. Devoto, G. C. Oli; *il Devoto-Oli – vocabolario della lingua italiana*; Le Monnier; 2011; Milano.

Duden = *DUDEN - Deutsches Universalwörterbuch*; Duden; 2007; Mannheim.

Dizionario idiomatico ted-ita = B. Fenati, G. Rovere, H. Schemann, L. Giacomini; *Dizionario idiomatico tedesco-italiano*; Zanichelli; 2009; Bologna.

Garzanti = *Garzanti – nuova edizione 2006* – Italiano; Garzanti Linguistica; 2006; Milano.

GRADIT = T. De Mauro; *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*; UTET; 1999; Torino.

Grande dizionario della lingua italiana moderna = *Grande dizionario della lingua italiana moderna*; Garzanti Editore; 1998; Milano

Lapucci 1993 = C. Lapucci; *Modi di dire della lingua italiana*; Garzanti, A.Vallardi; 1993; Milano.

Lurati 2001 = O. Lurati; *Dizionario dei modi di dire*; Garzanti; 2001; Milano.

Moderne deutsche Idiomatik = W. Friedrich; *Moderne deutsche Idiomatik*; Maz Hueber Verlag; 1966; München.

Palazzi-Folena = F. Palazzi, G. Folena; *Dizionario della lingua italiana*; Loescher Editore; 1995; Torino.

Frase fatta capo ha = G. Pittàno; *Frase fatta capo ha*; Zanichelli; 1996; Bologna.

Quartu 1993 = B.M. Quartu; *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*; Rizzoli 1993; Milano.

Radicchi 1985 = Radicchi; *In Italia*; Bonacci editore; 1985; Roma

Sabatini Coletti = *Il Sabatini Coletti* – Dizionario della lingua italiana; Sansoni Editore; 2008; Milano.

Sansoni Tedesco = *Il Sansoni Tedesco*; Sansoni Editore 1975; Firenze.

Satta 1990 = L. Satta; *Alla scoperta dell'acqua calda – dizionario dei luoghi comuni della lingua italiana*; Bompiani 1990; Milano.

Sorge 2001 = P. Sorge; *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*; Newton & Compton editori; 2001; Roma.

Zingarelli = *Lo Zingarelli 2008 – Vocabolario della lingua italiana*; Zanichelli; 2008; Bologna.

Zanichelli-Pons-Klett = L. Giacoma, S. Kolb (cura); *Dizionario ted-ita, ita-ted*; Zanichelli-Pons-Klett; 2001; Bologna.

Wahrig = *Wahrig - Deutsches Wörterbuch*; Bertelsmann Lexikon Verlag; 2006; München.

Dizionario on-line consultabile all'URL: <http://it.thefreedictionary.com/legare>
10/8/2001 consultato l'8/8/11.

Raccolta on-line di espressioni idiomatiche consultabile all'URL:
<http://webs.racocatata.cat/llengua/it/frasi.htm> consultata il 10/8/11.

Raccolta on-line di espressioni idiomatiche tedesche consultabile all'URL:
<http://www.ettinger-phraseologie.de/pages/buchinhalt/e/e.24.php#6> consultata il 7/8/11.

Raccolta on-line di espressioni idiomatiche consultabile all'URL:
<http://criptosito.altervista.org/curiosita/proverbi.htm> consultata l'11/8/11

Raccolta on-line di espressioni idiomatiche consultabile all'URL:
<http://www.spruchwort-plattform.org/> consultata il 4/8/11

Saggi:

Burger, Buhofer, Sialm 1982 = H. Burger, A. Buhofer, A. Sialm; *Handbuch der Phraseologie*; Walter de Gruyter 1982; Berlin.

Burger 1998 = H. Burger; *Phraseologie*; Erich Schmidt Verlag; 1998; Berlin.

Casadei 1995 = F. Casadei; *Per una definizione di "espressione idiomatica" e una tipologia dell'idiomatico in italiano*; in: *Lingua e stile* / a.XXX; n.2; 1995.

Casadei 1996 = F. Casadei; *Metafore ed espressioni idiomatiche*; Bulzoni; 1996; Roma.

Casadei, Fiorentino, Samek-Iodovici 1995 = F. Casadei; Fissità e *flessibilità delle espressioni idiomatiche* in F. Casadei, G. Fiorentino, V. Samek-Lodovici; *L'italiano che parliamo*; Fara editore; Santarcangelo di Romagna; 1995.

Cascio (cura); *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche*; Roma; Bulzoni.

Fraser 1970 = B. Fraser; *Idioms within a transformational grammar*; in: *Foundations of language*; n.6; 1970.

Langlotz 2006 = A. Langlotz; *Idiomatic Creativity*; John Benjamins Publishing Company; Amsterdam / Philadelphia; 2006.

Marx 1999 = S. Marx; *Lessico Tedesco: dalla parola ai fraseologismi*; Carocci; 1999; Roma.

Vietri 1985 = S. Vietri; *On the study of idiomatic expressions in Italian* in: A. Franchi De Bellis and L.M. Savoia (eds.) *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*; Bulzoni; Roma; 1985.

Vietri 1990 = S. Vietri; *Lessico e sintassi delle espressioni idiomatiche*; Liguori; 1990; Napoli.

S. Vietri; *La sintassi delle frasi idiomatiche*, in "Studi italiani di linguistica teorica e applicata", anno XIX , n.1, Liviana Ed.; 1990 Padova.

M. Voghera; *Polirematiche*, in Grossmann, Maria & Franz Rainer (cura), *La formazione delle parole in italiano*; Niemeyer; 2004 Tübingen.